

CINQUE PANI E DUE PESCI

Dal bisogno all'azione.
Strategie e gesti concreti
contro l'impovertimento

Indice

Prefazione di don Marco Pagnielo, <i>Delegato regionale Caritas Abruzzo Molise</i>	pag. 9
Introduzione A cura dell'equipe regionale Caritas Abruzzo Molise	pag. 13
Cap.1. Vecchie e nuove povertà nell'attuale prospettiva dei servizi sociali di <i>Everardo Minardi</i>	
1. Un impoverimento invisibile e nascosto	pag. 19
2. Nuove azioni per l'inclusione ed il benessere sociale	pag. 22
Cap.2. Indicatori di povertà di <i>Nico Bortoletto</i>	
1. Indicatori statistici della povertà in Abruzzo e Molise	pag. 30
2. Il lavoro della Caritas in Abruzzo e in Molise: alcuni elementi quantificatori	pag. 33
2.1. Il lavoro dei Centri di Ascolto	pag. 33
2.2. Le discriminanti demografiche	pag. 36
2.3. Bisogni e scenari	pag. 39
Breve nota metodologica	pag. 45
Cap.3. Gli accolti nelle Caritas delle Diocesi abruzzesi e molisane di <i>Mara Maretti e Rita Salvatore</i>	
1. Introduzione e breve nota metodologica	pag. 51
2. Il profilo degli intervistati	pag. 54
3. Alle origini dei percorsi di impoverimento	pag. 57
4. Esperienza e percezione della povertà	pag. 67
5. Prospettive di vita nel racconto degli intervistati	pag. 74
6. Reti di sostegno e ruolo della Caritas	pag. 77
Cap.4. I progetti Caritas in Abruzzo e Molise di <i>Rossella Di Federico</i>	
1. La progettualità nei Centri di Ascolto Caritas Abruzzo-Molise	pag. 85
2. Un'analisi quali/quantitativa dei progetti in corso	pag. 90
3. La novità dei "Progetto Policoro"	pag. 95
Conclusioni di don Marco Pagnielo, <i>Delegato regionale Caritas Abruzzo Molise</i>	pag. 97
Strategie possibili di azione	pag. 99
Proposte di azione	pag. 105
Note	pag. 108

Prefazione

di don Marco Pagnello, Delegato regionale Caritas Abruzzo Molise

La scelta del titolo del Rapporto sulle povertà 2012, estratto dal brano evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci, è dettata dalla considerazione che nella situazione socio economica nella quale si trova il sistema Italia, l'unica possibile strada da percorrere per contrastare la crisi economica e valoriale nella quale ci troviamo è quella di creare alleanze e lavorare in comunione per far fruttificare le poche risorse a disposizione mettendole a servizio del bene comune.

*In quel tempo Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, **egli vide una grande folla, sentì compassione per loro** e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; **voi stessi date loro da mangiare**». Gli risposero: «**Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!**». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, **spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla**. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.*

(Mt 14,13-21)

«egli vide una grande folla, sentì compassione per loro»: un'osservazione attenta delle situazioni di povertà nella nostra Regione Ecclesiastica di Abruzzo e Molise che non vuole essere esaustiva ma piuttosto un spunto di riflessione per avviare un confronto costruttivo che aiuti ad individuare strade comuni per offrire risposte ai bisogni del territorio.

«voi stessi date loro da mangiare» Tutti noi siamo chiamati ad accorgerci della situazione precaria in cui versano le folle e non possiamo chiuderci nella nostra autoreferenzialità, ma dobbiamo essere i protagonisti dell'azione di compassione e di aiuto concreto.

«Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!»: se si è chiusi in sé stessi tutto sembra insufficiente, quando si creano alleanze e si condivide si crea l'abbondanza.

«spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla» Viene lasciato a noi il compito di incontrare lo sguardo del povero e di metterci al suo servizio.

Quanto sottolineato sopra trova il suo svolgimento nel Rapporto sulle povertà 2012. Benché i territori siano variegati e dissimili l'uno dall'altro, la Regione Ecclesiastica sia formata da due regioni civili e nonostante le diversità relative alla raccolta ed elaborazione dei dati, si è provato a realizzare un lavoro che potesse offrire un quadro omogeneo svolto con un approccio di condivisione e attraverso una lettura comunitaria delle informazioni. Questo si è reso possibile grazie alla collaborazione con l'Università di Teramo nella persona del prof. Everardo Minardi e della sua équipe.

In conclusione vorremmo sottolineare come il report sia per noi uno strumento per perseguire l'obiettivo dell'animazione pastorale delle parrocchie e, più in generale, del territorio. L'invito a "dare da mangiare", cioè a suscitare l'impegno della comunità ecclesiale e civile per accogliere, sostenere e accompagnare quanti hanno bisogno, si traduce in un'azione condivisa, concreta e strategica in cui l'ascolto, l'osservazione e il discernimento sono premesse essenziali.

Introduzione

A cura dell'equipe regionale Caritas Abruzzo Molise

L'attuale situazione economica e sociale vede tutti coinvolti in processi di trasformazione strutturale e ciò che appare ogni giorno ai nostri occhi va a toccare fattori e strutture sociali che in qualche misura ci garantivano la regolarità e la normalità di comportamenti e di principi sociali.

Ad esempio l'inoccupazione che coinvolge chi tenta di immettersi o ri-immettersi nel mondo del lavoro non si traduce sempre in disoccupazione - e quindi in una tutela preventiva di ulteriori disagi sociali - ma in precariato, in lavoro sommerso e illegale, nella caduta di reddito in qualche modo regolare, o nella sua scomparsa, senza altre forme di integrazione economica. Questa dinamica non si limita a generare un cambio nei modelli di consumo, ma all'attivazione di un processo di impoverimento che porta con sé, oltre alla compressione dei bisogni alimentari, la perdita dell'abitazione e l'impossibilità di mantenersi attivi all'interno delle reti di relazione in cui si era inseriti.

Tenendo in considerazione quanto detto, è fondamentale la necessità di capire meglio ciò che sta succedendo nella vita quotidiana, ma anche e soprattutto nella struttura sociale con l'urgenza di mettere in rapporto tra loro i vissuti di ogni giorno (le storie drammatiche di vita che gli operatori della Caritas conoscono anche troppo bene) con le tendenze di cambiamento strutturale dei sistemi economici e sociali che configurano le identità e le dinamiche di sviluppo dei territori, dalla scala locale a quella regionale.

Lo spirito che muove la Caritas, nello sforzo di leggere i malesseri del territorio fonda le radici nella sua stessa essenza, come ben sottolineato da Benedetto XVI: «Ascoltare per conoscere, certo, ma insieme per farsi prossimo, per sostenere le comunità cristiane nel prendersi cura di chi necessita di sentire il calore di Dio attraverso le mani aperte e disponibili dei discepoli di Gesù.

In questo modo le Caritas devono essere come "sentinelle" (cfr. Is 21,11-12), capaci di accorgersi e di far accorgere, di anticipare e di prevenire, di sostenere e di proporre vie di soluzione nel solco sicuro del Vangelo e della dottrina

sociale della Chiesa. Fin dall'inizio del vostro cammino pastorale, vi è stato consegnato, come impegno prioritario, lo sforzo di realizzare una presenza capillare sul territorio, soprattutto attraverso le Caritas Diocesane e Parrocchiali. È obiettivo da perseguire anche nel presente. Rispondere ai bisogni significa non solo dare il pane all'affamato, ma anche lasciarsi interpellare dalle cause per cui è affamato, con lo sguardo di Gesù che sapeva vedere la realtà profonda delle persone che gli si accostavano» (Discorso alla Caritas Italiana nel 40° di Fondazione, novembre 2011).

Il lavoro di conoscenza riportato in questo breve rapporto sulle povertà, oltre ad indicarci nuove vie, ci spinge anche a farci portavoce dei disagi che faticosamente vengono ascoltati dalle varie istituzioni deputate.

Alla luce di questa riflessione, ad esempio un nuovo ambito da considerare è la progettazione sociale; in altri termini è necessario saper costruire, mettere in campo e valutare gli effetti di progetti sociali volti a raggiungere consapevolmente, nella cooperazione e nella condivisione, gli obiettivi che ci si pone. È il salto di qualità verso il quale la Caritas si sta muovendo, attraverso una seria progettazione sociale intrapresa da oltre un decennio, non per istituzionalizzare il suo essere e lo stile della sua azione, ma per rafforzare l'efficacia dei propri interventi, richiamando al tempo stesso la responsabilità sociale delle famiglie e delle comunità coinvolte.



CAPITOLO 1

VECCHIE E NUOVE POVERTÀ NELL'ATTUALE PROSPETTIVA DEI SERVIZI SOCIALI

di Everardo Minardi

Sono due gli oggetti di una riflessione che richiederebbe di essere sviluppata in tempi rapidi e in maniera il più possibile finalizzata: il processo di impoverimento ormai generalizzato in atto e la necessità di delineare un sistema di azione per l'inclusione sociale ed il benessere, alternativo a quello attuale in fase di progressiva destrutturazione.

Se le sedi politico-istituzionali sembrano ormai in grave ritardo nei confronti di quanto i due processi indicati implicano sul piano sociale, altri soggetti e altre risorse sembrano apparire in un contesto caratterizzato da una debole coesione sociale.

Come muoversi quindi per acquisire un livello di conoscenza e di consapevolezza più adeguata rispetto alla complessità della situazione ed al crescente imperativo di "gestire la crisi" che proviene da più direzioni?

1. Un impoverimento invisibile e nascosto

Una società che privilegia i media, accettandone la penetrazione più sottile anche negli angoli più intimi della vita quotidiana, non vede e non sente le dinamiche del processo di impoverimento che si configura non come fenomeno marginale, ma diffuso.

Si era di certo abituati ai casi di povertà estrema, che oggi vivono una forte recrudescenza, manifesta non solo negli spazi urbani e metropolitani dove gli homeless erano paradossalmente di casa. Oggi situazioni di povertà radicale si individuano anche nelle città di provincia, e negli spazi di grande mobilità, come la costa adriatica, dove il turismo si connette a fenomeni di degrado umano e sociale, attraverso i persistenti fenomeni della tratta soprattutto femminile e minorile e della prostituzione.

Lo stato di povertà si manifesta, tuttavia, in seguito all'affermazione di un processo di cambiamento nelle posizioni nella vita sociale, nel sistema eco-

nomico, nel sistema delle garanzie sociali, per effetto di un insieme di fattori che ingenerano *vulnerabilità*. Diventano poveri coloro che per una serie di fattori conclamati, ma anche non tradizionalmente individuati e riconosciuti, diventano *vulnerabili*; persone che pur partendo da una condizione economica decorosa, sono coinvolti in eventi che finiscono per collocarli rapidamente ai confini della soglia di povertà.

I fattori scatenanti possono essere la scarsità delle risorse, per effetto di attività lavorative divenute precarie e discontinue; oppure possono incidere negativamente sull'autonomia economica e sociale del soggetto i suoi modelli di consumo, lo stile di vita, che non tiene conto dei vincoli e dei limiti nell'accesso alle risorse esterne; un fatto in un certo senso inedito per la sua distribuzione è divenuto il gioco, non come una delle attività di tempo libero, ma il gioco d'azzardo.

Se nella dimensione soggettiva e in quella relazionale (la famiglia, il piccolo gruppo) l'impovertimento è facilmente identificabile nelle sue diverse fasi, la società mantiene la sua dinamica performativa, che premia il successo, l'immagine, le prestazioni che si discostano dalle regole, producendo isolamento, marginalizzazione di coloro che non sono in grado di mantenere i livelli raggiunti, e che vengono investiti da valutazioni sociali negative ed escludenti che producono effetti sociali di non breve durata.

Un gruppo sociale particolare, già coinvolto in un processo di disuguaglianza sociale di particolare rilevanza, viene coinvolto nei processi di impoverimento in ragione della duplicità della sua rappresentazione e del suo ruolo nella società investita dalla crisi. Si tratta del *ceto medio*, un'agglomerazione sociale già ridotta nella sua composizione dalla divaricazione delle posizioni presenti nella società attuale e che se persegue con tenacia la capacità di manifestarsi socialmente come un gruppo sociale caratterizzato da posizioni reddituali e di consumi in sintonia con i modelli performativi della società post-moderna, riporta dentro di sé e rende "invisibili" i fattori della sua debolezza e della contraddizione radicale in cui è coinvolto.

Persiste in altri termini la visibilità di un ceto medio, come insieme di posizioni ancora gratificanti ed attraenti, anche se sempre più deboli e instabili, ma diventano invisibili le sue difficoltà, le sue perdite di ruolo e di affidabilità. Se gli *homeless* erano e sono visibili e osservabili nel contesto sociale, dove rappresentano un problema aperto, da molti ritenuto irrisolvibile nel quadro

di una disuguaglianza economica e sociale sempre crescente, non lo sono -e si sottraggono per quanto possibile all'immagine negativa che li colpisce- i soggetti e i gruppi sociali che erano cresciuti nelle pieghe di una società orientata nei decenni scorsi a modelli più controllati di differenza sociale.

L'invisibilità dell'impoverimento però lo rafforza nella sua genesi e nella sua strutturazione, poiché in un certo senso nasconde i fattori specifici -spesso differenti da comunità a comunità, da territorio a territorio- che lo attivano con la conseguenza di riconoscerne e valutarne la portata, allorquando questi si sono già scatenati in maniera irreversibile; diviene in un certo senso invisibile anche il processo della sua composizione interna, le nuove reti di relazioni economiche e sociali che vengono coinvolte, in un contesto dove la variabilità, spesso la volubilità diventano leggi dominanti, dove il carattere informale e sommerso delle combinazioni e delle mediazioni diventano i cardini di un sistema regolativo, rispetto al quale le stesse scienze sociali si trovano impreparate.

Allorquando tutta la storia evolutiva della sociologia ha teso a privilegiare il sociale nella sua dimensione pubblica, osservabile, misurabile, verificabile empiricamente, è oltremodo difficile in un tempo limitato, con i ribaltamenti di riflessione epistemologica e metodologica che occorre compiere, partire da una nozione di società invisibile, non osservabile, anche se empiricamente verificabile nelle relazioni e negli intrecci che continuano a comporla e a denotarla anche verso l'esterno.

Partendo da queste considerazioni, che fanno apparire da subito il lavoro della conoscenza sociale come problematico e dai contorni indefiniti, si presenta in un certo senso come paradossale il fatto che diventi invece di particolare rilevanza il lavoro empatico, comunicativo, relazionale che viene compiuto dentro la porzione di società invisibile di chi opera sugli effetti prevalentemente ma non solo dei processi taciti di impoverimento.

L'avvio di nuovi percorsi di diagnosi e di valutazione sociale, anche sotto il profilo scientifico, diventa possibile, infatti, se cambia il modo di fare indagine sociale, se il porre le domande finalizzate alla produzione di conoscenza si intreccia, in un certo senso si salda con l'intervento sociale, con l'insieme delle azioni intenzionali e tecnicamente connotate al tempo stesso, che sono volte al cambiamento sociale, alla trasformazione delle condizioni e dei fattori che generano esclusione sociale, disuguaglianza e quindi impoverimento.

Ci sono innovazioni significative per la ricerca sociale in quanto provenienti dall'insieme di coloro che consapevolmente operano per l'inclusione e il be-

nessere sociale, una volta che si è riconosciuto che il mito ideologico della coesione sociale è venuto drammaticamente meno; il mito che aveva assegnato alla società il modello dell'ordine sociale come risolutore dei dilemmi che individuavano nella società anche i fattori della sua negazione.

In questa prospettiva, il lavoro sociale (il *Social Work* non ridotto solo alla dimensione dell'assistenza sociale) espresso nel nostro caso dai volontari dei Centri di Ascolto della Caritas e dalle organizzazioni che le Caritas si sono date per spostare l'aiuto sociale dalla logica dell'assistenza a quella della promozione sociale assume una centralità per la comprensione del tempo presente, che nel passato non era stato capace di esercitare.

Se si continua ad insistere sulla necessità di disporre, anche e soprattutto attraverso le tecnologie informative e comunicative, leggere e diffuse, di una adeguata ingegneria sociale, per definire e affrontare i problemi sociali (una logica di mero *problem setting*, dal momento che funzioni regolatrici superiori, tecnologicamente sviluppate, saranno capaci di assicurare il raggiungimento degli obiettivi), si indebolirà progressivamente nel tempo la capacità di diagnosticare i problemi sociali, portandoli quindi alla luce attraverso i loro diretti *stakeholders*, per la loro soluzione.

Ciò di cui abbiamo necessità, infatti, è una cultura e una prassi di *problem solving*, quella dimensione attiva, partecipativa, e volta alla condivisione dei problemi (*Shareholding*) che oggi tanti lavoratori del sociale – spesso motivati ma non professionalizzati – sono in grado quotidianamente di esercitare.

2. Nuove azioni per l'inclusione ed il benessere sociale

È ormai ricorrente l'opinione secondo la quale il tema dell'impoverimento induce ad una concreta e urgente necessità di ripensare e riprogettare il sistema dei servizi sociali volti al benessere nella sua configurazione più ampia. Riflettere sull'area del Welfare e sulla sua tendenza al drastico ridimensionamento, non solo per effetto della *spending review* del settore pubblico, significa pensare a quell'insieme di attività che sono volte alla risoluzione del disagio sociale a livello individuale, di famiglia, di ambienti educativi e formativi, nei luoghi di lavoro, ma anche e soprattutto al reperimento del lavoro, all'acquisizione di una abitazione, all'adozione di stili di consumo corrispondenti alla posizione ricoperta, alla partecipazione a pieno titolo all'insieme delle opportunità che vengono offerte per l'affermazione di una piena cittadinanza sociale.

In altri termini il riassetto dei contenuti e delle finalità del Welfare deve concentrarsi sulla dimensione della cittadinanza sociale, che costituisce l'ambito di esercizio di diritti costituzionalmente affermati e riconosciuti.

Una particolare gravità in questo contesto è espressa dalla situazione problematica in cui si trovano le giovani generazioni, per le quali si continua a dichiarare opportunità e privilegi ormai non più praticabili per l'insostenibilità degli effetti prodotti da politiche che hanno compromesso il contesto ambientale e quello della trasparenza economica e finanziaria. Rispetto alle situazioni problematiche in cui si muovono le giovani generazioni, si dovrebbe rispondere potenziando politiche educative e sociali, promuovendo la crescita dei minori e degli adolescenti, il sostegno alle funzioni genitoriali, il rafforzamento delle azioni volte a ridurre le disuguaglianze sociali.

Non di meno, il crescente contesto della pluralità delle culture in via di diffusione nei nostri territori e comunità (che peraltro in altri tempi hanno già conosciuto fenomeni non molto diversi), fa del fenomeno migratorio un aspetto strutturale delle nostre società, soprattutto in quanto affacciate al *mare nostrum* su cui si affacciano popoli, culture, lingue di tradizioni diverse, ma non incapaci di favorire la formazione di un "sapere meridiano".

Se il fenomeno migratorio contribuisce a riproporre con forza, attraverso forme di reciproco interesse, un nuovo patto di cittadinanza tra popolazione immigrati e popolazione nativa, occorre che il reciproco riconoscimento contribuisca a dare voce e quindi a manifestare forme di organizzazione sociale -ad esempio dal piano educativo a quello imprenditivo- che siano in grado di dare concretezza alla autonomia che la cittadinanza riconosce.

La pluralità culturale espressa da persone, famiglie e gruppi sociali che provengono da altri paesi, tanto più se dall'area adriatica-mediterranea, rappresenta una risorsa piuttosto che un rischio; una risorsa i cui effetti si rivelano già sotto il profilo demografico ed educativo e che successivamente potrà manifestarsi anche in un accrescimento di iniziative imprenditive e di innovazione sociale.

Occorre tuttavia premettere che affinché ciò avvenga nei termini di un'aspettativa ragionevole e riconosciuta da tutti, occorre che la scena di riferimento, in cui i diversi attori recitano la loro parte, sia la comunità di accoglienza per alcuni e di appartenenza per gli altri. Fare comunità, accrescerne le valenze e le potenzialità, rafforzarne la capacità di costruire nuove relazioni sociali, di sviluppare la cooperazione intergenerazionale, di tessere nuove reti

sociali: questi sono obiettivi rilevanti che contribuiscono a rigenerare capitale sociale ancor prima che il capitale economico, a ricomporre identità e sistemi di valori che possono dialogare e trovare terreni comuni di intesa prima di confliggere, adottare modelli di vita, stili di consumo, prassi di utilizzo di risorse pubbliche che privilegino la sostenibilità dei risultati, anche ai fini della trasferibilità ai giovani e alle persone in crescente difficoltà.

Il fare comunità può concretare, significare la mobilitazione di tutte le componenti generazionali, culturali, professionali per conseguire obiettivi condivisi di miglioramento del benessere sociale; nella comunità si rende possibile quella costruzione della coesione sociale che la società dell'impoverimento ha reso impraticabile e irraggiungibile.

La comunità, realizzando attraverso la cooperazione e la condivisione, può dare protagonismo ai diversi gruppi sociali che la compongono, attraverso azioni e progetti che siano in grado di ricostituire e rafforzare la capacità di coesione sociale interna.

Perché tutto ciò avvenga, occorre riconoscere ruolo e spazio di azione a:

- **Soggetti sociali che operano in una dimensione relazionale di dono e non di scambio**, volontari che rinnovano le azioni sociali capacità di promuovere mutualità e reciprocità, organismi non profit, che fanno dell'assenza del lucro il motivo della propria identità e la ragione del perseguimento del proprio obiettivo di servizio e di inclusione sociale, imprese sociali che con le regole dell'impresa sono in grado di valorizzare in termini efficienti fattori e risorse che si validano attraverso la verifica della loro efficacia.

- Esperienze e pratiche sociali che si traducono, attraverso la condivisione di persone e di comunità, nella **costruzione di un sistema di produzione di valore sociale che dà origine al polo dell'economia civile**, che si affianca -nella distinzione di finalità e di ruoli- all'economia pubblica ed all'economia di capitale; incentivando la formazione di strutture e spazi che orientano, facilitano, sostengono percorsi di orientamento al lavoro, alla costruzione di impresa, alla innovazione sociale.

Quanto fin qui evidenziato ci viene giustificato da quanto di seguito ci viene proposto attraverso le finalità e le pratiche di azione della Caritas, nella dimensione territoriale di due regioni dell'Italia centrale.

Infatti, le Caritas diocesane, conservando e qualificando la propria capacità di risposta ai bisogni generate anche in gruppi sociali inusuali dall'impoverimento drammatico in via di espansione, comincia a sviluppare una propria capacità di iniziativa che si esprime in azioni concertate, strutturate, motivate da fattori riconosciuti come elementi caratterizzanti dei progetti a cui si dà corpo e attuazione nel tempo.

Con la risposta ai bisogni si comincia a riconoscere che tra i soggetti che portano con sé bisogni e i soggetti che si prendono cura delle risposte c'è la condivisione di una relazione e di ruoli che non danno vita ad altri consumi, ma si intrecciano condividendo gli obiettivi che ogni volta ci si pone.

Il microcredito non serve per assistere ma per ricostruire l'autonomia dei soggetti beneficiari, che si traduce in imprenditorialità spesso diversa da quella del passato e in responsabilità nella gestione delle risorse per conseguire nuovi risultati.

Il progetto Policoro, che si rivolge alle giovani generazioni, non attutisce le ansie e le delusioni conseguenti alle continue difficoltà di reperimento di spazi ed attività capaci di produrre reddito e adultità, ma contribuisce a sperimentare percorsi di imprenditorialità personale e di gruppo che possono tradursi anche in nuove imprese, caratterizzate da pluralità culturale, linguistica, professionale.

Nell'azione quotidiana, per sovvenire agli effetti disincentivanti e demotivanti dell'impoverimento, è possibile costruire la cultura e la prassi del progetto.

Un'azione per il futuro è quanto la Caritas propone, in continuità con la sua missione evangelica.

CAPITOLO 2

INDICATORI DI POVERTÀ

di **Nico Bortoletto**

Per effettuare una pur breve analisi di scenario delle regioni nell'ambito delle quali si colloca la Regione ecclesiastica Abruzzese-Molisana, è opportuno compiere un minimo di percorso a ritroso, considerando subito gli elementi problematici emersi dai dati del sistema Gemino e che qui tenteremo di considerare.

Anche da una prima semplice ricognizione dei dati, si conferma con ogni evidenza il momento congiunturale estremamente difficile. Un passaggio che non ha certo favorito l'azione auspicata da Caritas di un profondo cambiamento nelle politiche di contrasto alla povertà praticate a livello nazionale, sempre e solo centrate sull'aspetto emergenziale piuttosto che su soluzioni di tipo strutturale, che si basino su una effettiva capacitazione degli individui in difficoltà.

Come risulterà dai dati che di seguito illustreremo, abbiamo due regioni che, seppur confinanti, presentano scenari sociali ed economici differenti, non solo per il problema dimensionale (l'Abruzzo conta oltre 1.342.000 abitanti, un prodotto interno lordo pari al 29.656 milioni di euro che è pari ad un PIL pro-capite di 22.092 euro¹; il Molise 320.000 abitanti, un PIL di 6.447 milioni di euro equivalenti a 20.160 euro pro-capite/annui) ma anche per una sorta di confine invisibile tra le due regioni che colloca la prima –pur con qualche difficoltà tra differenti macro-scenari socio-economici– più tra le regioni della c.d. "Terza Italia" piuttosto che tra le regioni del Sud come invece è pianamente possibile affermare per la seconda.

Nell'opera della Caritas questo elemento risulta evidente laddove, come si vedrà, gran parte dell'impegno interno di risorse economiche si concentra nelle Diocesi a contatto con i territori più problematici.

Premettiamo subito che i dati da cui vengono tratte le considerazioni che seguono paiono essere potenzialmente disomogenei, non tanto dal punto di vista della classificazione quanto dal punto di vista della imputazione-compilazione.

1 I.Stat, 11-2012: PIL ai prezzi di mercato.

Rimandando al rapporto regionale 2011 per i dati di scenario relativi alla Regione ecclesiastica² riteniamo qui opportuno focalizzare subito il lavoro svolto dai vari Centri Caritas, con particolare riguardo alla erogazione delle prestazioni.

Dai dati forniti risulta che le oltre 44.000 richieste di accesso ai servizi Caritas suggeriscono, come si accennava, una difficoltà assai diffusa, evidenziata dal trend costante di crescita di tali richieste a partire dal 2009.

Ad esempio, il numero di schede inserite dalla Caritas di Pescara va dalle 1633 del 2008³ alle 3663 attuali con un incremento di oltre il 120% in 4 anni. Persino nella diocesi più piccola, almeno dal punto di vista della Caritas, quella di Trivento, le schede sono passate dalle 51 del 2009 alle 97 attuali, anche qui con un aumento del 90% in soli due anni.

1. Indicatori statistici della povertà in Abruzzo e Molise

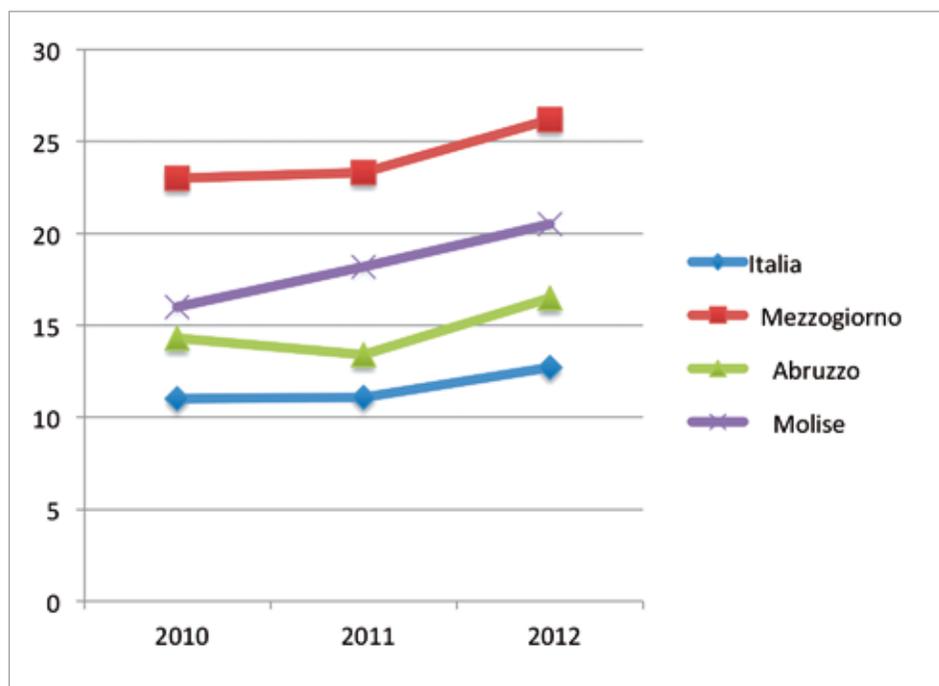
L'andamento dell'incidenza della povertà relativa⁴ nelle Diocesi di Abruzzo e Molise ha visto, negli ultimi tre anni, un incremento importante (Grafico 1) che mette in luce non solo il persistente problema di tutto il Mezzogiorno italiano ma anche il permanere di un gap importante e non colmato tra le diverse realtà territoriali che scontano politiche nazionali (e locali) di corto respiro e incapacità di governare quella che, con ogni evidenza, è un'emergenza sociale vera e propria.

2 non vi sono state significative variazioni degli indici demografici di entrambe le regioni e non sono stati resi disponibili nuovi dati sui flussi migratori.

3 Aa.Vv., (2011), Rapporto sulle povertà – 2010, Delegazione Regionale Caritas Abruzzo-Molise, edito in proprio, Mastergrafica, Teramo.

4 Che esprime la difficoltà a fruire di beni e servizi in rapporto al tenore di vita medio della coorte considerata. È un indicatore assai generale ma al tempo stesso estremamente utile perché legato all'area grigia che si colloca tra la povertà assoluta (incapacità di provvedere a bisogni primari) e una capacità di spesa minima ma sufficiente all'auto sostentamento.

Grafico 1 : Andamento incidenza percentuale povertà relativa (fonte Istat)



A questa incapacità marcata ed evidente si accompagna un'importante riduzione dei trasferimenti dei Comuni verso i capitoli di spesa per interventi e servizi sociali.

Il grafico 2 mostra, per il 2009 la percentuale di spesa relativa agli interventi sociali, mostrando come le due regioni su cui operano le diocesi si collochino in fondo alla graduatoria nazionale per spese sociali, ultima la Calabria.

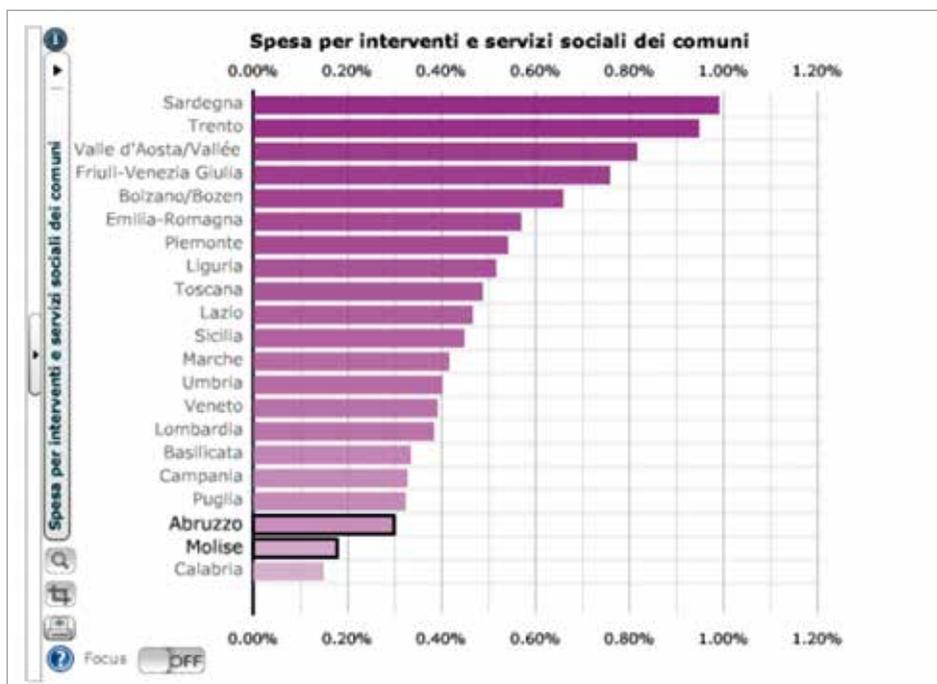
I dati graficamente rappresentati sono mostrati in serie numerica alla tabella successiva (n. 1) dove viene mostrato:

- per entrambe le regioni, un costante collocarsi della spesa per gli interventi sociali dei Comuni al di sotto della media sia nazionale che del Sud Italia;
- nel caso del Molise, un'ininterrotta tendenza (dal 2004) alla diminuzione delle percentuali di spesa legate a questo tipo di bisogni.

Questo a fronte di un indebolimento della tradizionale capacità di risposta familiare verso i momenti di crisi personali, tipica della realtà sociale italiana.

Questo elemento di profonda crisi della famiglia viene evidenziato anche dall'aumento delle famiglie mononucleari oppure di persone vedove o separate⁵ (ben 1846 sui 6932 –il 26,64%– dei complessivamente presentatisi nei vari centri Caritas per l'anno 2012). Di queste persone 1164 dichiarano di vivere sole (16,7%). Se consideriamo che nella popolazione generale queste categorie (demografiche) di persone rappresentano meno del 10% della popolazione complessiva, possiamo ben renderci conto del livello di difficoltà che le persone sole stanno vivendo in questo momento.

Grafico 2 – fonte I.Stat



La tab. 1 mostra in dettaglio l'andamento della stessa spesa, evidenziando come la tendenza alla contrazione possa definirsi importante e foriera di ul-

⁵ Il tasso per mille di separazioni dell'Abruzzo è aumentato dal 1,3 del 2008 al 1,5 del 2011; sostanzialmente stabile quello del Molise (1,0), in crescita sia quello del sud Italia (da 1,1 del 2008 al 1,3 del 2011) sia quello nazionale (1,4 : 2008, 1,5 : 2011). I vedovi di entrambi le regioni presentano numeri sostanzialmente stabili (intorno all'8% della popolazione) con una leggera prevalenza del Molise, mentre le persone divorziate presentano un andamento costantemente al rialzo e per il 2012 rappresentano l'1,38% della popolazione abruzzese e lo 0,98% di quella molisana.

riori problemi per un tessuto sociale debole e tradizionalmente provato dalle inefficienze della macchina burocratica pubblica. In particolare si evidenzia che la spesa per interventi sociali in Abruzzo risulta essere due terzi di quella nazionale e in Molise, addirittura 2,5 volte inferiore a quella nazionale (e 2,2 volte inferiore alla media della spesa sociale nel Sud Italia).

Nell'ambito di questa spesa, la parte specificamente rivolta al contrasto della povertà è pari a poco più del 5% a fronte di un 8,3% nazionale e di un 10,8% dell'Italia del Sud.

Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione Anni 2003-2009 (in percentuale del Pil)							
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Abruzzo	0,27	0,27	0,28	0,28	0,29	0,30	0,30
Molise	0,25	0,25	0,24	0,22	0,22	0,20	0,18
Mezzogiorno	0,32	0,31	0,33	0,34	0,36	0,37	0,40
Italia	0,39	0,39	0,40	0,40	0,41	0,42	0,46
<i>Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati</i>							

tab. 1

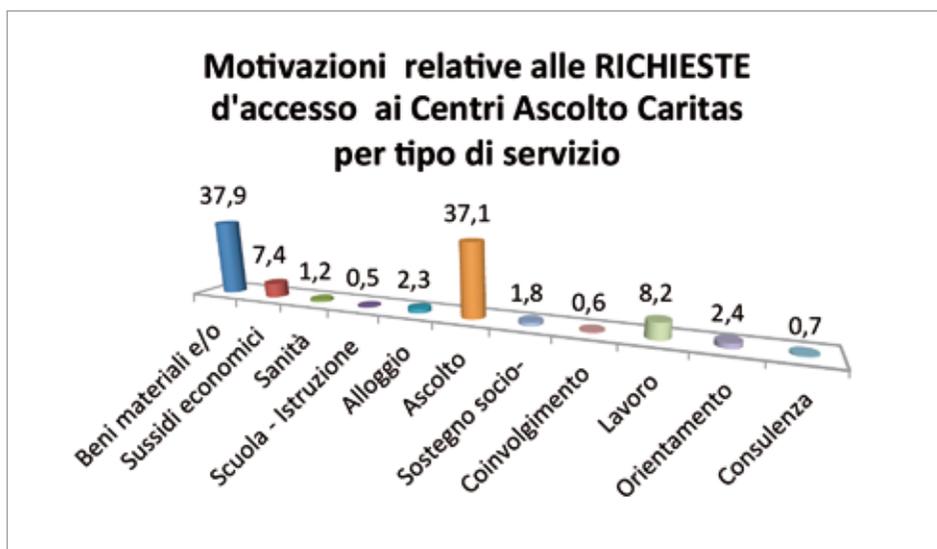
Tra il 2009 ed il 2011, le persone che percepivano una difficoltà economica (anche rilevante) in Molise sono aumentate di ben 12 punti percentuali mentre in Abruzzo sono diminuite di 1 punto. Per usare un termine di paragone a livello nazionale sono aumentate di quasi 2 punti percentuali mentre nel solo Sud di oltre 6 punti percentuali.

2 Il lavoro della Caritas in Abruzzo ed in Molise: alcuni elementi quantificatori

2.1 Il lavoro dei Centri di Ascolto

In tutto questo la Caritas Abruzzo-Molise ha, come ogni anno, operato al meglio dei propri mezzi cercando di garantire anzitutto un ascolto a chi vi si rivolgeva.

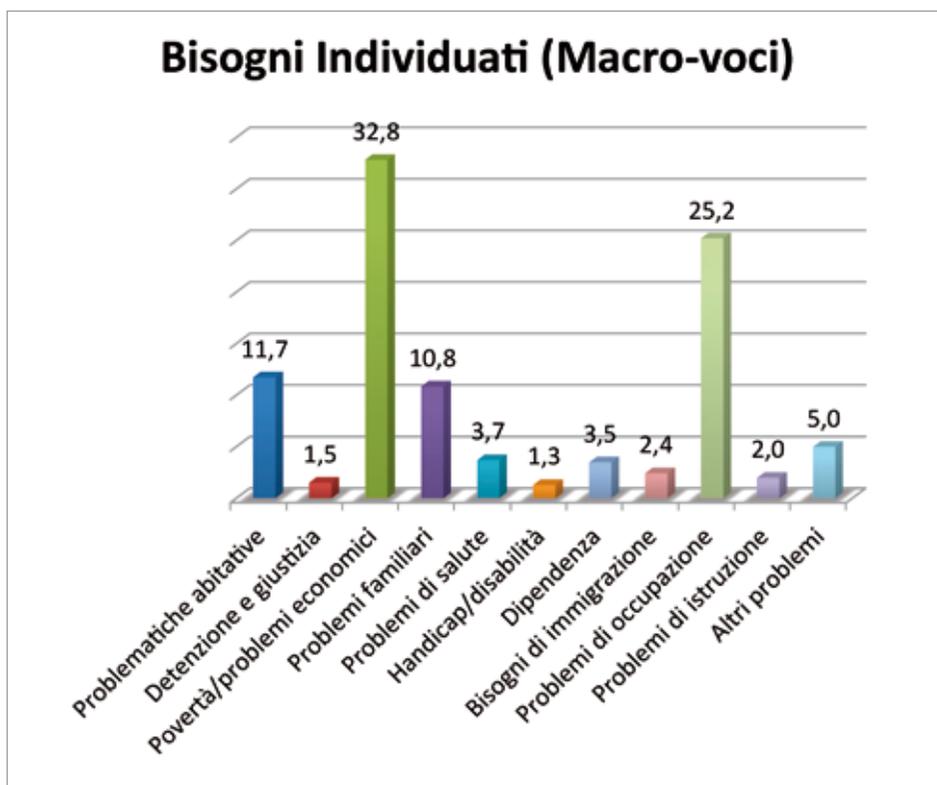
Grafico 3 – dati percentuali su servizi richiesti



Il grafico 3 mostra come la maggior parte delle richieste di accesso alla Caritas riguardino la fornitura di beni materiali e il semplice ascolto. Questo conferma da una parte quanto è stato evidenziato dai dati sopra menzionati (è cioè non solo una significativa esigenza di tipo economico, propria delle povertà assoluta, ma un'importante diffusione delle necessità di fruire di beni o servizi, elemento proprio della crescente diffusione della povertà relativa) e dall'altra suggerisce l'esistenza, più volte sottolineata nei rapporti nazionali Caritas, di veri e propri deficit relazionali, di socialità, che l'elevato numero di richieste di ascolto sembrano voler testimoniare.

Tra le persone ascoltate e per le quali è stato poi effettuato un piano di intervento (più dei 2/5 delle richieste di accesso), sono emerse (si veda il grafico 4) soprattutto esigenze legate a problemi economici e legati all'occupazione seguite dalle problematiche abitative e da quelle familiari.

Grafico 4 – dati percentuali su bisogni individuati



Ovviamente, come emerge più chiaramente dall'analisi del materiale qualitativo, si tratta in gran parte di situazioni dove sono presenti deficit in più dimensioni del proprio essere sociale e che, in quanto tali, vedono spesso il coinvolgimento di terzi (Istituzioni, Volontariato, Professionisti) nel processo di soluzione avviato.

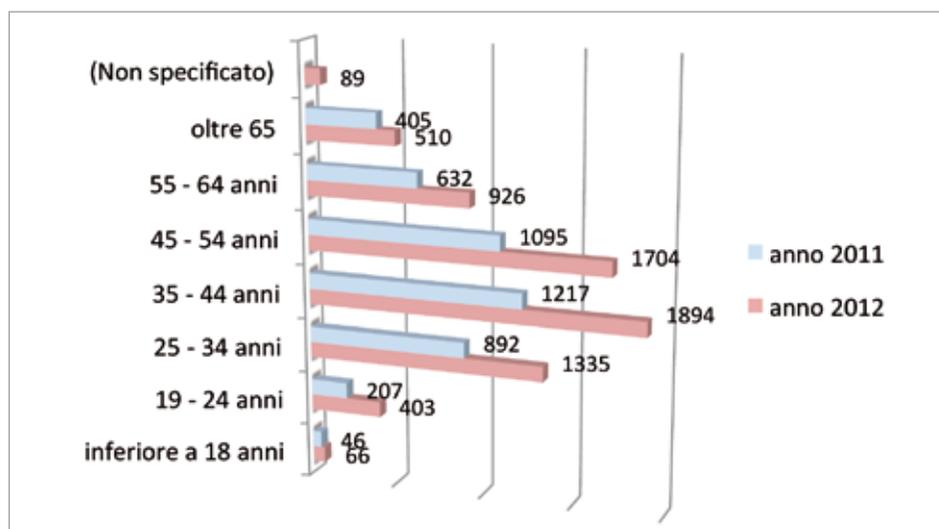
Complessivamente è possibile affermare che l'organizzazione della Caritas sta sostanzialmente rispondendo alle istanze di un territorio che sconta fenomeni di impoverimento e migratori certamente superiori alle proprie capacità di assorbimento e di governo.

Non casualmente, a questo proposito è tradizionalmente la Caritas della Diocesi di Pescara quella più impegnata sul fronte operativo con quasi la metà delle richieste di accesso sopra indicate (22.100 su 44.300) e con quasi i 3/5 delle prestazioni erogate (10.700 su 18.600).

2.2 Le discriminanti demografiche

Gli accolti di sesso femminile sono stati per il 2012 quasi 4000 (3936) e rappresentano il 57% degli accolti che si rivolgono ai CdA. Gli uomini, come di consueto, rappresentano la parte minoritaria delle richieste di aiuto. Nel nostro caso si tratta di 2.996 persone (43%).

Grafico 5 – Distribuzione per fasce d'età degli accessi – dati assoluti

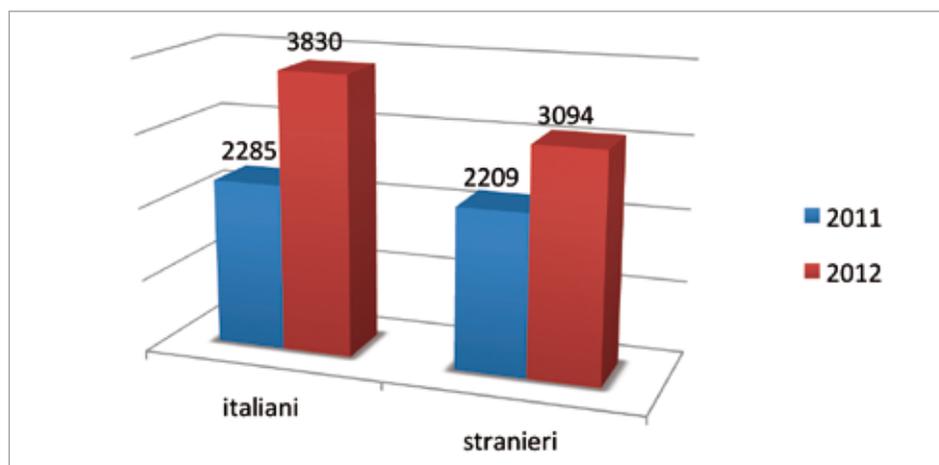


Il dato però più importante è il coefficiente di crescita complessiva delle richieste di aiuto ai CdA rispetto all'anno precedente (+36%) e la crescita degli accessi maschili ai centri (+47%, sempre rispetto all'anno precedente), paradossale indicatore di una degenerazione della crisi che colpisce trasversalmente entrambi i sessi.

Il grafico 5 ordina per classi di età le persone che si sono presentate nei CdA nel corso del 2012, confrontata con i dati 2011.

La distribuzione dei due anni è sostanzialmente sovrapponibile, ma anche da questo grafico risulta assai chiaro l'aumento vertiginoso degli accessi ai Centri di Ascolto. Le fasce di età centrali, quelle legate alle possibilità di insuccesso lavorativo, familiare o personale, continuano ad essere le fasce a maggior frequenza dei Centri di Ascolto, segno oltre che di un insuccesso dei passati modelli di protezione sociale, anche del replicarsi di meccanismi viziosi.

Grafico 6: Accessi ai CdA Abruzzo-Molise divisi per anno e cittadinanza.



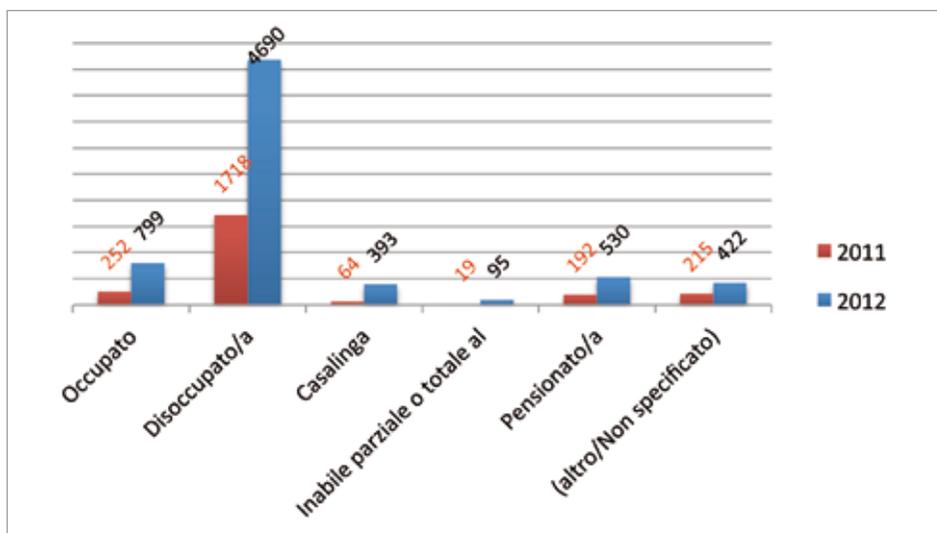
A ulteriore indicazione degli elementi qui accennati, nel comparare la nazionalità dei richiedenti aiuto, è possibile fare notare una crescita degli italiani dal 50,8 del 2011 al 55,3 del 2012, accompagnata contemporaneamente da una diminuzione -in termini percentuali- degli stranieri dal 49,2% del 2011 al 44,6% del 2012. In termini assoluti, comunque, vi è una importante crescita in entrambe le categorie, così come illustrato dal grafico 6.

La grande parte degli accolti 2012 dei CdA gode di una qualche sistemazione abitativa. Gli accolti senza dimora hanno rappresentato il 12,7% delle persone presentatesi, in linea sostanziale, dal punto di vista percentuale, con i dati dell'anno precedente (12,4%). Anche in questo caso, in termini assoluti, abbiamo avuto un notevolissimo incremento delle persone con domicilio che hanno richiesto assistenza (+2804 persone) anche se, è opportuno specificare, le mancate indicazioni di domicilio si sono più che dimezzate rispetto al 2010 determinando un effetto di riempimento artificiale di questa categoria che, ad ogni modo, rimane sovra rappresentata e largamente indicativa del fatto che presso i Centri di Ascolto Caritas si recano persone con un loro determinato spazio sociale che fino a qualche anno fa non pareva certo presagire i problemi che qui si sarebbero posti.

Anche dal punto di vista occupazionale i CdA sembrano fungere da ammortizzatori sociali per l'inoccupazione; l'11,5% degli accolti CdA (nel 2011 il circa il 10%) ha una occupazione mentre i restanti sono tutti fuori, per un verso o per l'altro, dal mondo del lavoro. La parte del leone la fanno i **disoccupati**, che

rappresentano il **68%** (nel 2011 erano il 64%) degli accolti CdA, e confermano l'insuccesso di un modello di protezione sociale che di fronte alla perdita del lavoro continua a non essere efficace.

Gráfico 7: Accessi parziali ai CdA Abruzzo-Molise divisi per stato occupazionale ed anno

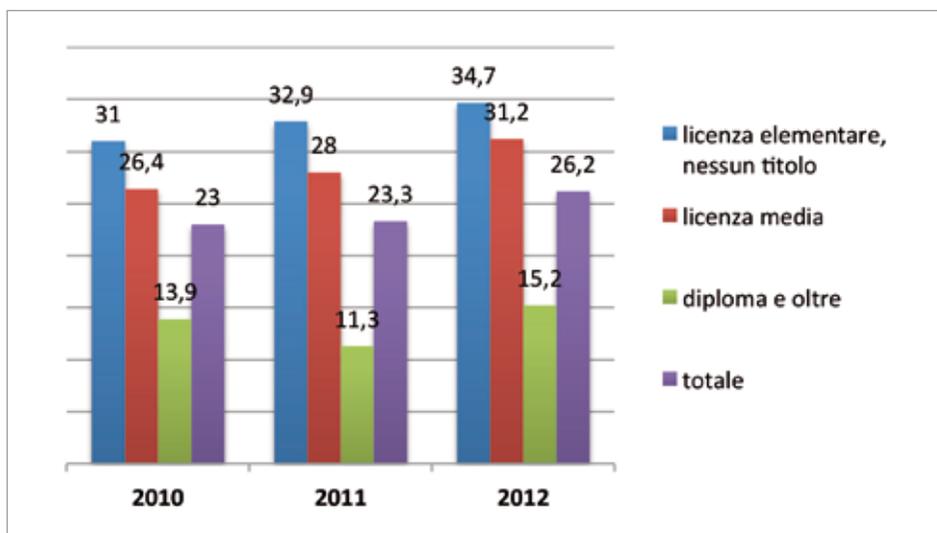


Dal punto di vista del titolo di studio non paiono esservi significative variazioni rispetto all'anno precedente: il 53% dei richiedenti ha un titolo di studio uguale o inferiore alla licenza media ma a fronte del 17% di mancate indicazioni è legittimo supporre che il dato sia piuttosto sottostimato. Si conferma quindi il fatto che il titolo di studio può in generale fungere da ammortizzatore parziale rispetto a situazioni di disagio sociale anche accentuato.

Nei grafici 7 ed 8 possiamo apprezzare i valori assoluti comparativamente rilevati per i due anni considerati. È legittimo notare che mentre per l'anno 2011 il conteggio tra categorie appariva molto più distribuito, nel 2012 il conteggio si è polarizzato su alcune categorie, in un probabile sforzo semplificativo da parte di chi imputava i dati.

Tornando brevemente al problema del rapporto tra povertà e titolo di studio, a corroborare della nostra affermazione precedente, di seguito proponiamo un grafico (n. 8) relativo all'intero Mezzogiorno d'Italia sull'incidenza della povertà relativa rispetto al titolo di studio.

Grafico 8: Incidenza di povertà relativa familiare nel **Mezzogiorno** d'Italia per titolo di studio.



La colonna relativa al “totale” funge da colonna di controllo sulle altre. Il grafico evidenzia, così come accade nella realtà dei CdA, che il titolo di studio superiore alla scuola media abbassa significativamente il rischio di povertà relativa.

L'andamento delle tre annualità considerate mostra una costante tendenza al peggioramento del dato, in linea con il dato relativo alla povertà assoluta e alla nota tendenza macro-economica generale.

2.3 Bisogni e scenari

In questo scenario la tabella riassuntiva che qui presentiamo (n.2) si pone anch'essa sulla linea di tendenza verso un deterioramento della situazione sociale generale.

Tipologia di prestazioni	Richieste			Erogate		
	2011	2012	Variaz. %	2011	2012	Variaz. %
Ascolto	11.880	16.426	38,3	11.880	15.462	30,2
Beni materiali e/o servizi	12.349	16.820	36,2	11.534	12.859	11,5
Lavoro	3.878	3.627	-6,5	140	229	63,6
Sussidi economici	1.015	3.271	222,3	617	2.224	260,5
Alloggio	886	999	12,8	591	649	9,8
Orientamento	224	1.078	381,3	187	967	417,1
Coinvolgimento	240	254	5,8	216	375	73,6
Sanità	310	532	71,6	248	366	47,6
Scuola - Istruzione	28	201	617,9	18	155	761,1
Consulenza professionale	71	316	345,1	60	376	526,7
Sostegno socio – assistenziale	16	805	4931,3	11	770	6900,0

Tab. 2

Analiticamente qui di seguito riportiamo i contenuti delle macro-aree considerate nella tabella precedente:

Queste macro categorie contengono i servizi che la Caritas eroga come⁶:

ASCOLTO

- Semplice ascolto/Primo ascolto
- Ascolto con discernimento e progetto

BENI MATERIALI E/O SERVIZI

- Alimenti e prodotti per neonati
- Apparecchiature e/o materiale sanitario
- Attrezzature e strumenti di lavoro
- Biglietti per viaggi
- Buoni pasto
- Igiene personale/bagni/docce

6 Tratto da Aa.Vv., Dossier Gemino 2011, Ed. Caritas Abruzzo-Molise, Edito in proprio, Pescara.

- Mensa
- Mezzo di trasporto
- Mobilio, attrezzature per casa
- Vestiario
- Viveri
- Mezzo di trasporto
- Pagamento bollette

LAVORO

- Part-time
- Saltuario/occasionale
- Stagionale
- Tempo pieno
- Con vitto e alloggio

SUSSIDI ECONOMICI

- Per acquisto alimenti
- Per alloggio
- Per pagamento bollette/tasse
- Per spese sanitarie
- Per altri motivi

ALLOGGIO

- Pronta e prima accoglienza
- Accoglienza in casa famiglia e comunità
- Accoglienza in istituto/pensionato/casa di riposo
- Accoglienza a lungo termine (casa, appartamento in affitto)
- Accoglienza di parenti

ORIENTAMENTO

- A servizi socio-sanitari
- Per esigenze abitative
- Per pratiche burocratiche, legali
- Per problemi familiari
- Per problemi occupazionali/pensionistici

COINVOLGIMENTO

- Di gruppi laici di volontari
- Di persone o famiglie
- Di enti pubblici o del terzo settore

- Di enti pubblici
- Di parrocchie e/o gruppi parrocchiali

SANITÀ

- Analisi ed esami clinici
- Farmaci
- Fisioterapia
- Prestazioni infermieristiche
- Operazioni chirurgiche
- Ospedalizzazione
- Visite mediche

SCUOLA - ISTRUZIONE

- Corsi di formazione professionale
- Corsi di lingua italiana
- Doposcuola/sostegno scolastico

CONSULENZA PROFESSIONALE

- Amministrativo-contabile
- Legale
- Psico-sociale

SOSTEGNO SOCIO-ASSISTENZIALE

- Accoglienza in famiglia
- Affidamento familiare
- Assistenza al nucleo familiare
- Assistenza domiciliare
- Assistenza in istituto o ospedaliera
- Compagnia
- Trasporto/accompagnamento a servizi

A proposito delle azioni organizzate poste in essere, precedentemente illustrate nel grafico n. 4 e riprese in tabella 2, che illustra le richieste ricevute per l'anno 2012, possiamo trarre alcune indicazioni utili relativamente ai differenti gradienti percentuali che esistono tra prestazioni richieste e prestazioni erogate.

Limitatamente alle prime 4 voci troviamo che la prima voce richiesta (37,9%) è quella relativa ai beni materiali e servizi: per questa voce abbiamo il 37,3 delle erogazioni complessive. La seconda voce per richieste (37,1%) ma prima per erogazioni (44,9%) è quella relativa all'ascolto ed alla progettazione

dei percorsi individuali di uscita dal bisogno.

La voce successiva in termini di forza percentuale tra le richieste è quella relativa al lavoro (8,2%) che però trova una ristrettissima applicazione (solo il 6,3% delle richieste) tanto da determinare appena un coefficiente del 0,7% tra le prestazioni erogate.

La quarta voce di un qualche rilievo percentuale è relativa alla richiesta di sussidi economici. In questo campo le richieste rispondono al 7,4 del dato complessivo e le erogazioni sono pari al 6,4 del dato complessivo.

In particolare quest'ultima voce si fa notare per la crescita rilevantissima avuta in termini assoluti sia dal lato della richiesta (+222%) sia dal lato dell'erogazione (+260%).

Infine, su questo versante, è senz'altro da segnalare la capacità (e la volontà, evidentemente) della Caritas di operare per l'orientamento (+417% prestazioni erogate) non soltanto al lavoro ma soprattutto nei termini di riduzione della complessità sociale e burocratica che queste persone non sono talvolta in grado di affrontare autonomamente.

In generale, l'aumento esponenziale dei sussidi economici, sia richiesti che concessi e del sostegno socio-assistenziale⁷ paiono porsi come ulteriore conferma della situazione cui prima accennavamo. Interessanti appunto, anche i dati relativi alle consulenze, all'orientamento ed all'istruzione che testimoniano, a parere di chi scrive, una diversificazione della *mission* Caritas, organizzativamente non più solo rivolta al sostentamento e alla capacitazione individuale, ma anche alla riduzione delle complessità di percorsi esistenziali quasi-normali, di soggetti che spesso si trovano ad essere in condizioni di bisogno senza, paradossalmente, avere compiuto un percorso di quasi-socializzazione al nuovo stato.

Peraltro, come dimostrano i rapporti Caritas degli ultimi anni, in questo stato si alternano momenti di emersione a momenti di sommersione che hanno un effetto di marcato disorientamento sociale cui Caritas cerca di sopperire con questi servizi che potremmo definire di "secondo livello". Questi servizi accompagnano un generale aumento delle erogazioni operate dalla Caritas, sia nei servizi che potremo definire primari, sia in quelli capacitativi.

Per concludere la panoramica relativa ai dati rilevati dai CdA, presentiamo un'ultima tabella (n. 3) dove vengono comparativamente proposte le ma-

⁷ In questo specifico caso la variazione percentuale è così marcata da fare pensare ad una differente classificazione dei dati 2011, pur permanendo, nei due anni considerati, la medesima dicitura.

cro-voci dei bisogni individuali rilevati dai Centri di Ascolto.

	2011	%	2012	%	Variaz. %
Problematiche abitative	1.437	10,5	2.189	11,7	52,3
Detenzione e giustizia	415	3,0	283	1,5	-31,8
Povert�/problemi economici	4.535	33,1	6.122	32,8	35,0
Problemi familiari	1.568	11,4	2.021	10,8	28,9
Problemi di salute	787	5,7	690	3,7	-12,3
Handicap/disabilit�	242	1,8	240	1,3	-0,8
Dipendenza	674	4,9	647	3,5	-4,0
Bisogni di immigrazione	213	1,6	452	2,4	112,2
Problemi di occupazione	3.270	23,8	4.703	25,2	43,8
Problemi di istruzione	290	2,1	368	2,0	26,9
Altri problemi	280	2,0	930	5,0	232,1
Totale	13.711	100	18.645	100	-

Tabella 3: Bisogni individuati per macro-voci: dati assoluti, percentuali e di variazione annuale

Al di l  della auto-evidenza dei dati (povert , occupazione, abitazione, nell'ordine), importante   il rilevare la variazione percentuale per anno delle varie voci.

Il dato forse pi  interessante   l'aumento significativo della voce "altri problemi" (+231%) e di quella legata ai bisogni dell'immigrazione (+112%). In entrambi i casi stanno forse a testimoniare ci  che gi  in altre parti del testo si afferma, e cio  che la Caritas da organismo a vocazione sostanzialmente emergenziale sta divenendo un organismo pi  articolato, che deve (e, evidentemente, pu ) rispondere a bisogni differenti, paradossalmente forse pi  complessi se si parte dal presupposto che il soggetto non pu  rimanere inerte ma deve fare parte del processo di aiuto se questo vuole avere una qualche possibilit  di successo. Infine, da notare, la crescita importante delle problematiche abitative (+52%) delle persone assistite e l'ennesimo indicatore troppo positivo legato alla crescita della disoccupazione (+44%).

Svolte queste poche comparazioni che i dati avuti hanno permesso,   pos-

sibile concludere ripensando allo stato di bisogno come un qualcosa derivante da un insieme di situazioni personali e sociali che tendono ad essere degenerative: se i bisogni minimi di vita personale e sociale rimangono latenti o inappagati per troppo tempo tendono verso uno stato di isolamento che conduce ad un avvistamento sociale difficile da risolvere in termini strutturali.

I dati hanno mostrato come, da una parte, i problemi economici continuino ad essere la principale causa di indebolimento e frammentazione delle varie traiettorie individuali, ma a questo si sono aggiunti fattori congiunturali quali la carenza di alloggi, le difficoltà o la separazione nelle relazioni con i familiari, un progetto migratorio non adeguato, la vecchiaia, tutti fattori che trascinano la persona verso la prostrazione sociale, rendendola esposta alla congiuntura generale e spingendola spesso verso povertà di livello più o meno elevato. Dall'analisi emerge come l'isolamento continui ad essere un dato importante, al tempo stesso causa e conseguenza della povertà sociale; l'esclusione e l'auto-esclusione delle persone in condizioni di bisogno impedisce sovente la creazione (o la ri-creazione) delle relazioni necessarie aggravando lo stato di necessità.

La rete relazionale è un elemento fondamentale per riuscire a far fronte a contingenti problemi economici, abitativi, familiari, di salute, ecc.

Proprio la capacità della Caritas di creare una rete di protezione attraverso la relazione, composta da enti pubblici e privati, consente -almeno nelle intenzioni dell'organismo pastorale- di riattivare quei meccanismi sociali che permettono l'integrazione, l'inserimento e il reinserimento nella società.

Attraverso i Centri di Ascolto la Caritas vuole puntellare la persona in una fase delicata della propria esistenza dando almeno una possibilità di predisporre un proprio progetto di vita nel tentativo di restituire quella dignità troppo spesso sottratta da una società che non riconosce più i propri figli più deboli.

Breve nota metodologica

I dati su cui si sono basate le elaborazioni qui presentate sono dati sintetizzati in tavole Excel e tratti dal sistema Gemino.

La non disponibilità delle tavole analitiche ha determinato l'impossibilità di operare statistiche bivariante che restituissero maggiori informazioni rispetto a quanto qui si sia scelto di fare.

La scelta di operare comparazioni su statistiche monovariate è stata resa possibile dalla disponibilità dei rapporti 2011 e 2010. Il primo in particolare si

è particolarmente prestato in quanto riportante dati già aggregati per l'intera Regione ecclesiastica, per il periodo temporale di riferimento.

Alcuni dati sono chiaramente distorti dall'assenza di omogeneità nella imputazione a cavallo dei due anni considerati. Pur essendo dato che nel corso di un colloquio è assai difficile/opportuno procedere ad una contestuale imputazione di scheda informatica, è necessario individuare modalità di compromesso tra il livello informativo e il livello operativo dell'organizzazione, rappresentando che senza il primo talvolta viene compromesso anche il secondo. Anche per questo motivo la Caritas sta migrando su altra piattaforma dati nell'ambito della quale possa essere garantita una migliore qualità e comparabilità del dato stesso.

Sarà comunque necessario, così come già rilevato negli scorsi anni, porre una maggiore attenzione nella formazione degli operatori dei CdA al fine anche di valorizzare, attraverso la conoscenza, l'opera degli stessi Centri.

I dati di scenario sono stati tratti –per lo più– da I.Stat⁸. La scelta è stata determinata dalla mancanza dei file di microdati completi relativi alle due regioni considerate.

Le elaborazioni sono state tutte operate con il programma Excel.

⁸ <http://dati.istat.it/>



CAPITOLO 3

GLI ACCOLTI NELLE CARITAS DELLE DIOCESI ABRUZZESI E MOLISANE

di **Mara Maretti** e **Rita Salvatore**

1. Introduzione e breve nota metodologica

Nell'ambito del presente rapporto si è ritenuto utile affiancare ad un'analisi statistica della povertà -basata su dati di secondo livello e che mira a definire delle tendenze quantitative del fenomeno sul territorio- un'analisi qualitativa dei percorsi biografici che ha come obiettivo la costruzione di profili esistenziali di impoverimento. L'opportunità che ci offre una riflessione sui percorsi biografici di alcuni accolti delle Caritas diocesane di Abruzzo e Molise è quella di poter aumentare la comprensione di tale fenomeno integrando una prospettiva sincronica con una prospettiva analitica diacronica (Negri e Saraceno 2003).

Quest'ultima è da considerare come frame concettuale capace di cogliere le caratteristiche di impoverimento strutturali legate ad una iniqua distribuzione delle opportunità offerte alla persone di prendere decisioni utili a migliorare il proprio benessere e sviluppare capacità personali e decisionali che permettano di definire autonomi progetti di vita (Sen 1999).

In questo caso la povertà è considerata come processo più che come condizione. Lo studio della dinamica dei percorsi di povertà ed esclusione sociale risulta essenziale per poter intervenire sulle cause strutturali della povertà individuale e familiare ed ha come obiettivo quello di incidere sulla capacità del soggetto di costruire un percorso di uscita da una condizione di "stallo" esistenziale. Per quanto concerne invece la prospettiva sincronica, focalizza l'attenzione sulle cause di carattere esogeno che incidono sul percorso di impoverimento. In particolare ci si riferisce alla perdita di reddito o alla precarietà dello stesso. In questo caso, il sostegno al reddito è la principale forma di assistenza che mira a prevenire le condizioni di disagio economico.

Il primo risultato derivante dall'integrazione di queste due prospettive di analisi permette di distinguere situazioni croniche di povertà ove la reversibilità della povertà è compromessa o frequenti sono le ricadute in essa, da situazioni provvisorie e per lo più legate ad eventi esogeni. In quest'ultimo caso il disagio materiale e relazionale è provvisorio e non strettamente legato ai meccanismi di esclusione cronicizzata.

Un'analisi più approfondita può permettere però anche di entrare all'interno di queste due categorie base per poter meglio definire profili di impoverimento che riescano a cogliere meglio e sintetizzare complessi percorsi esistenziali che assorbono e si strutturano sulla base di fattori endogeni strutturali e fattori esogeni legati fondamentalmente a andamenti economici strutturali.

Per quanto riguarda i primi intendiamo le condizioni della famiglia di origine, capacità di gestione dei propri percorsi di vita, disabilità, vecchiaia, meccanismi di acquisizione, gestione e controllo delle risorse all'interno delle famiglie ma anche livello di istruzione. I secondi sono essenzialmente legati a condizioni sopraggiunte che innescano o aggravano un quadro già fragile, come perdita o discontinuità del reddito ma anche disgregazione familiare, sviluppo di dipendenze, malattie croniche sopravvenute.

Una prima focalizzazione delle linee di tendenza che rappresentano il quadro della povertà nei due territori regionali è stata delineata durante un incontro con i rappresentanti delle Diocesi operanti sui territori di Abruzzo e Molise.

Da questa prima discussione aperta sono emerse alcune linee di tendenza, che rispetto alle esperienze degli operatori sul territorio, possono essere sinteticamente riassunte di seguito:

1. l'incidenza dell'andamento negativo della situazione occupazionale, sia nel senso della perdita di lavoro sia in relazione ad una maggiore discontinuità del reddito, ha aumentato le richieste di aiuto alle strutture accoglienti della Caritas da parte di nuovi poveri, per lo più famiglie impoverite dalla crisi economico-finanziaria degli ultimi anni;
2. a situazioni di povertà cronica si aggiungono situazioni di impoverimento familiare transitorio che rischia però la cronicizzazione proprio a seguito di una incapacità di gestione del reddito che porta ad un indebitamento consistente e spesso difficile da gestire;
3. l'aumento della disgregazione familiare rappresenta di per sé una delle principali cause esogene di impoverimento. In un processo circolare, la disgregazione familiare è insieme causa ed effetto di eventi quali lo sviluppo di forme di dipendenza dal gioco e indebitamento, definendo così complessi percorsi di impoverimento ed esclusione sociale che a causa di tale multi-causalità tendono a cronicizzarsi, ciò accade anche in situazioni di partenza non problematiche.

Dalla discussione focalizzata con gli operatori delle Caritas, emergono quindi alcuni profili di vecchie e nuove povertà che, all'interno di fattori classici di impoverimento, risultano emergenti nell'ambito delle dipendenze, la perdita del reddito, malattia e vecchiaia, mobilità.

Per quanto concerne la categoria delle dipendenze risulta emergente la problematica specifica del gioco compulsivo che definisce spesso condizioni di indebitamento e disgregazione familiare. La perdita del reddito, rispetto alle opinioni degli operatori Caritas, emerge come causa esogena scatenante o innescante impoverimento. In particolare oltre al licenziamento, anche l'intermittenza del reddito dovuta a contratti di lavoro precari e la cassaintegrazione divengono nuove fonti di povertà.

Per quanto riguarda la condizione di salute, le malattie cronic-degenerative, invalidanti e irreversibili, insieme alla fragilità della condizione reddituale e relazionale di anziani soli, restano fattori di impoverimento, seppur tradizionali.

Nell'ambito della fragile condizione degli immigrati, condizione che favorisce la povertà, anche a causa della mancanza delle reti di sostegno familiari, sembra emergere un impoverimento particolare da parte di immigrate che arrivate in Italia per svolgere il lavoro di cura domestico, si ritrovano senza reddito a causa della perdita di lavoro e della difficoltà di rientrare in tale segmento occupazionale.

In seguito alla discussione focalizzata con gli operatori Caritas di Abruzzo e Molise, emergono quindi i seguenti fattori di impoverimento:

1. perdita del reddito o reddito intermittente in famiglie prima non a rischio, anche determinato dal fallimento di piccole imprese locali;
2. sviluppo della dipendenza da gioco compulsivo;
3. precarietà abitativa;
4. immigrazione femminile (badanti).

In base a tale classificazione dei fattori scatenanti o aggravanti di impoverimento sono state ricavate, a seconda delle caratteristiche specifiche dei territori, alcune ipotesi di tipologie di povertà in relazione alle quali le differenti Diocesi hanno raccolto storie di vita tra i loro accolti (tab. 1).

Tabella 1 - Distribuzione dei casi per Diocesi di riferimento e per condizione caratterizzante

Diocesi	Condizione caratterizzante dei soggetti intervistati								tot.
	Disoccupato	Senza fissa dimora	Badante	Con reddito irregolare	Imprenditore	Adolescente	Rom	Con debiti	
Avezzano	1	1	1						3
Campobasso-Boiano	1		1						2
Chieti- Vasto		1		1					2
Isernia			1		1				2
L'Aquila	1								1
Lanciano-Ortona					1	2			3
Pescara-Penne	1						1		2
Sulmona-Valva			1	1					2
Teramo				2					2
Termoli-Larino								2	2
Trivento								2	2
tot.	4	2	4	4	2	2	1	4	23

2. Il profilo degli intervistati

Le interviste, somministrate sulla base di un temario piuttosto libero e flessibile, sono state analizzate attraverso un griglia di analisi tesa a ricostruire i profili degli accolti-testimoni e a sondare le seguenti informazioni: le caratteristiche socio-demografiche degli intervistati, la condizione abitativa, le parole chiave emergenti dall'analisi delle storie di impoverimento, la percezione della propria condizione esistenziale anche proiettata sul futuro, le cause innescanti e aggravanti il percorso di impoverimento e il ruolo riconosciuto alla Caritas.

Come si evince dalla tabella 2, la gran parte dei casi coinvolti nelle interviste qualitative è di sesso femminile, rappresentando quasi il doppio rispetto a quelli di sesso maschile. Non avendo identificato nel sesso una variabile in base alla quale selezionare gli accolti da intervistare e avendo lasciato totale libertà di scelta agli intervistatori rispetto a questo elemento, si può supporre che in genere l'utente di sesso maschile frequenti meno i centri della Caritas. Ciò comunque non deve necessariamente indurre a concludere che i soggetti

femminili siano più fragili da un punto di vista economico rispetto agli uomini.

Si potrebbe invece supporre che questi ultimi siano più schivi e in generale meno propensi a raccontare di sé e del proprio percorso biografico, soprattutto su un argomento così delicato come la povertà.

A sostegno di questa prima riflessione si potrebbe far riferimento ad un ulteriore dato che emerge dalla lettura dei racconti di vita raccolti: quello relativo al fatto che spesso, pur essendo le donne a rivolgersi ai centri, in molti casi raccontano di un impoverimento strettamente connesso ai problemi/condizioni dei loro mariti. Sei donne su quattordici riconducono le origini delle loro difficoltà economiche proprio alle situazioni critiche in cui versano i loro compagni, siano esse connesse alla perdita del lavoro (in 2 casi), a condizioni patologiche di dipendenza da gioco/alcol/droga (in 3 casi) o a malattia (1 caso).

Tabella 2 - Distribuzione dei casi per classi d'età e sesso

CLASSI D'ETÀ	F	M	TOT
15-24	5	1	6
30-44	3	2	5
45-59	4	2	5
60-74	2	1	3
n.d.	1	2	3
Importo totale	15	8	23

Una delle dimensioni che emerge con maggiore criticità nel percorso di impoverimento è quella relativa alla condizione abitativa. Spesso il pagamento dell'affitto costituisce uno degli elementi di più forte preoccupazione. Solo 8 su 14 intervistati riescono a mantenere una situazione di indipendenza da questo punto di vista. Per gli altri la possibilità di poter accedere ad un'abitazione popolare appare l'unica alternativa possibile per non cadere in una povertà assoluta, oltre a quella di richiedere ospitalità presso amici e/o parenti.

Tabella 3 - Condizione abitativa degli intervistati

in affitto	8
in casa popolare	5
ospiti da altri	5
senza tetto	2
n.d	3
tot.	23

I dati raccolti sembrano suggerire l'esistenza di una forte correlazione tra povertà e percorsi educativi; guardando al titolo di studio posseduto dagli intervistati emerge che solo due (entrambe donne) su 22 possiedono un diploma di scuola superiore, e solo quattordici riescono a terminare il percorso educativo obbligatorio. Considerando l'importanza che l'educazione ha in un contesto sociale spesso definito anche come "società della conoscenza", possiamo affermare ancora a più forza che il possedere o meno un determinato titolo di studio può configurarsi come un elemento essenziale per la sopravvivenza e come parte integrante di quel bagaglio di cui ogni individuo può disporre per poter arginare la propria condizione di fragilità economica. Se in molti casi l'interruzione prematura del percorso educativo riduce notevolmente le chances di vita e di inserimento nel mondo del lavoro in molti altri è proprio la condizione di povertà pregressa a non consentire il completamento degli studi. Si innesca in questo modo una sorta di circolo vizioso tra condizione economicamente indigente, educazione e mobilità sociale.

Tabella 4 - Titolo di studio degli intervistati

	F	M	tot.
Licenza elementare	2	3	5
Licenza media	10	4	14
diploma	2		2
n.d.	1	1	2
Importo totale	15	8	23

3. Alle origini dei percorsi di impoverimento

Come già si è avuto modo di evidenziare, l'incontro e l'integrazione di eventi di carattere endogeno ed esogeno sono all'origine di percorsi di impoverimento. Le cause endogene, definite in seguito ad una convergenza tra esclusione sociale strutturata nel percorso biografico familiare e l'incapacità di focalizzare e perseguire progetti di vita, determinano un impatto degli eventi esogeni di impoverimento (quali la perdita di lavoro, il reddito discontinuo, la disgregazione familiare, ecc...) diverso e molto più importante rispetto a individui e famiglie che presentano buone capacità progettuali e ampie e solide reti relazionali e parentali, insomma risorse in grado di meglio fronteggiare eventi negativi.

Per meglio comprendere l'incidenza di tali circostanze evenienti e la loro caratterizzazione odierna, esse vengono raggruppate, nel presente lavoro di analisi, in quattro macrodimensioni:

1. la perdita o intermittenza del reddito → dimensione economica;
2. lo sviluppo di dipendenze → dimensione della dipendenza;
3. il sopraggiungere di malattie e vecchiaia → dimensione della salute;
4. la disgregazione familiare → dimensione affettiva e relazionale.

L'incontro tra condizioni strutturali di esclusione sociale in situazioni esistenziali fragili (condizioni esogene di povertà) e eventi impoverenti (condizioni endogene) determinano frequentemente un tipo di impoverimento cronico. Queste sono, per lo più, le condizioni di povertà che riscontriamo nelle storie di vita degli accolti della Caritas.

Con ordine andiamo ad analizzare, per ognuna di tali macrodimensioni elencate, gli specifici fattori di impoverimento ricavabili dall'analisi dei percorsi biografici.

(a) Dimensione economica

La condizione economica è certamente il pilastro intorno al quale si snodano le narrazioni degli intervistati.

La perdita del reddito si accompagna spesso ad una condizione di precariato lavorativo. Un reddito intermittente definisce condizioni di disagio economico rilevanti per le famiglie che prima dell'attuale crisi economica hanno investito sull'acquisto della casa ed avevano un tenore di vita medio-basso:

Oggi ho perso il lavoro e ancora nessuna ditta mi chiama. Non trovo lavoro. Ho sempre lavorato, avevo i soldi, non facevo mancare niente alla mia famiglia... oggi non riesco a pagare neanche più l'affitto (immigrato).

Le difficoltà si sono avute con la perdita del lavoro di mio marito nel 2002. Prendeva un bello stipendio. Dal marzo 2002 il vuoto, io e mio marito abbiamo piccoli lavori saltuari e non riusciamo a pagare il mutuo (donna con famiglie e reddito intermittente).

Anche i lavori di cura, di sostegno al lavoro femminile, come l'assistente familiare, la baby sitter, o l'assistente domestica, che con il costante invecchiamento della popolazione dovrebbero vedere un incremento, mostrano una netta flessione. Alcune badanti straniere così descrivono la loro incerta situazione occupazionale:

La signora che accudivo è stata portata alla casa di riposo a San Giuliano del Sannio, per la riabilitazione, mentre il fratello è stato portato a Toro. Così sono rimasta senza lavoro, un'altra volta. E oggi è sempre più difficile trovare lavoro (assistente familiare straniera).

Un'altra assistente:

In otto anni ho cambiato sei posti di lavoro, in famiglie diverse. Ho incontrato sempre persone buone (...) Oggi, però, è più difficile trovare lavoro, le persone anziane hanno malattie particolari, hanno bisogno di cure particolari, così tante famiglie hanno portato i loro genitori in casa di riposo (assistente familiare straniera).

Un'intervistata ammette: *"Oggi con la crisi abbiamo tutti problemi, le famiglie non hanno soldi per pagarci".*

Strettamente legata alla crisi economico-finanziaria è l'aumento della chiusura di piccole e medie imprese operanti nel territorio abruzzese-molisano preso in esame.

Diversi piccoli imprenditori si trovano costretti a rivolgersi ai servizi della Caritas, per ricevere sostegno nel tentativo di evitare la chiusura dell'attività.

Soprattutto il microcredito sembra essere uno strumento in grado di dare sollievo a tali situazioni di disagio:

Noi avevamo un'azienda che lavorava bene. Un'azienda che allora aveva una quarantina di operai e molto lavoro all'estero (...) Poi le cose sono iniziate a precipitare, abbiamo cominciato a chiedere aiuto, molto, per dei prestiti. Ovviamente pensavamo di poter restituire questi prestiti e ogni volta che a noi rientravano i soldi puntualmente andavamo in banca a portare i soldi perché era diventata proprio una telefonata giornaliera da parte della banca, per invitarci a saldare. Bisogna coprire questo, bisogna coprire quest'altro (...) ad un certo punto sono iniziati i problemi. Noi non siamo più riusciti a rientrare a coprire la banca. (...) Siamo passati all'ipoteca, all'ipoteca giudiziaria. È una cosa veramente da non dormire. Quando poi è arrivata la crisi, per noi è stato il colpo, il colpo fatale, il colpo fatale perché ovviamente venendo meno il lavoro ovviamente noi, i nostri progetti di modernizzare... diciamo che è stato praticamente impossibile per noi. (...) Per cui la vita veramente ad un certo punto è diventata l'inferno (imprenditrice di azienda medio-piccola).

E ancora:

Quando mi sono sposato io e mia moglie abbiamo deciso di aprire una piccola impresa artigianale che per i primi 4/5 anni, è andata bene.

Dopo il primo anno e mezzo avevamo addirittura quasi recuperato tutto quello che avevamo investito. Abbiamo così deciso di estendere la nostra attività e rendere più sofisticato il prodotto. Per fare ciò abbiamo ovviamente dovuto investire nuovamente. (...) Ottenuto il primo prestito però ho ricevuto una cartella di Equitalia che, nonostante il prestito, non potevo pagare. Questa cosa ovviamente ha creato un clima un po' teso a casa mia perché le cose da pagare sono aumentate, c'eravamo appena ripresi con il prestito e avevamo appena avuto un momento di respiro..... non ci voleva proprio (piccolo imprenditore).

La perdita di lavoro per alcune intervistati ha rappresentato anche una causa di disgregazione familiare:

I miei genitori sono separati e per motivi economici eh... mia madre si è dovuta rivolgere alla Caritas (adolescente).

Io mi sono sempre dato da fare a lavorare, anche a nero però non sempre riuscivo a portare i soldi a casa. La mia compagna poi con questa situazione non mi calcolava più, non mi guardava più in faccia, era sempre arrabbiata e nervosa con me. Mamma mia quanti guai mi ha fatto passare... io volevo stare insieme a lei e con i nostri figli ma lei mi trattava sempre male (divorziato, disoccupato, senza fissa dimora).

Oppure ha accentuato certe fragilità dei percorsi di vita, facilitando l'emergere di dipendenze:

Mio marito ha perso il lavoro e ha trovato consolazione nella droga e qui sono iniziati i nostri problemi (disoccupata).

E ancora:

Ero assunto regolarmente e prendevo anche un bello stipendio. Poi però le cose sono andate male e purtroppo mi hanno licenziato. Dicevano che io bevevo, mi drogavo e che giocavo alle macchinette (divorziato, disoccupato).

(b) Dipendenze

Come abbiamo già avuto modo di esplicitare le dipendenze sono senza dubbio fattori scatenanti la povertà, o almeno aggravanti tale condizione:

E andava tutto bene fino a quando non ha preso il vizio del gioco... vabbé, poi è venuta fuori 'sta malattia che già aveva, però non ci dava problemi: quando stava male, stava male che non lavorava, fino a quando non ha preso il vizio delle macchinette (donna famiglia indebitata).

La dipendenza, sia essa da alcool, da gioco, da sostanze psicotrope (droga, ma anche antidepressivi) cambia radicalmente il percorso biografico dell'individuo che la sviluppa e del nucleo familiare al quale appartiene. La dipendenza da sostanze o dal gioco rappresentano delle "linee dominanti di vita" ossia perni intorno ai quali si riorienta il vissuto quotidiano. In altre parole il "procurarsi" la sostanza o giocare, diviene il primo obiettivo del soggetto che ha sviluppato dipendenza e intorno a tale bisogno fondamentale si riorientano le azioni nella quotidianità.

Nelle nostre interviste spicca un fenomeno, quello del gioco compulsivo che rappresenta oggi, aggravato dalla perdita del reddito o alla intermittenza dello stesso, un fenomeno assai diffuso che si stima colpisca molte più famiglie di quanto si pensi.

La perdita di controllo sulla propria esistenza porta spesso, in questi casi ad atteggiamenti aggressivi nei confronti di chi (chiunque sia) si oppone o crea ostacoli al soddisfacimento di tale essenziale bisogno:

Perché poi una sera, mi aveva messo le mani addosso e ho detto a mio figlio: “se tuo padre torna sopra e mi rimette le mani addosso, chiama i carabinieri stasera perché non ce la faccio proprio più. Ha detto: “mamma, ma che stai dicendo?!” Loro si vergognano!! e non voglio arrivare a questo, perché sono sensibili, mi dispiace (moglie di piccolo imprenditore indebitato).

E ancora:

Mio marito vive in un mondo suo. Non si parla con il fratello, non si parla con mia sorella, con mio padre non si parla. Perché poi quello che dice lui è tutto giusto, quello che dico io è tutto sbagliato. Però non si può andare avanti così!! Pensa solo al gioco (moglie di piccolo imprenditore indebitato).

Come già specificato anche la dipendenza da alcool e sostanze psicotrope portano ad una vera e propria disabilità del soggetto che ne è colpito, determinano quasi sempre disgregazione del nucleo familiare:

Mi sono separata per problemi relativi al fatto che lui ha iniziato a bere. Con il vizio di bere non si accorgeva più di cosa faceva e diceva soprattutto davanti ai bambini. Quando mi iniziò a minacciare... il bimbo più piccolo ha ancora la visione che il padre alza il coltello (donna separata).

Ci siamo sposati, abbiamo avuto due figli. Abbiamo avuto alti e bassi. Però da due anni si è rotto tutto. Lui ha iniziato a bere e a trattarmi male, a frequentare amici che non mi piacevano. Non so se si rendeva conto di avere una famiglia che lo aspettava a casa. Lui tornava alle sei di mattina. Ho perso fiducia (donna separata).

Adesso sono sposata con un tossicodipendente che attualmente ha gravi problemi di salute. Viviamo con una piccola pensione sociale di 270€ mensile. Questo piccolo reddito non è sufficiente per vivere una vita dignitosa. Mio marito ha bisogno di assistenza continua e questo comporta spese che non possiamo sostenere (disoccupata).

In situazioni di forte disagio esistenziale i soggetti in qualche modo predisposti posso sviluppare dipendenze multiple che aggravano il quadro della situazione relazionale fino quasi a portare all'isolamento:

Ero assunto regolarmente e prendevo anche un bello stipendio. Poi però le cose sono andate male e purtroppo mi hanno licenziato. Dicevano che io bevevo, mi drogavo e che giocavo alle macchinette (divorziato disoccupato senza fissa dimora).

(c) Salute

Le condizioni di salute sono spesso descritte come aggravanti condizioni di impoverimento definite dalla perdita del reddito. A volte, come nel caso della storia di impoverimento di una utente dell'Emporio Caritas, il sopraggiungere della malattia del marito ha determinato una situazione di impoverimento della famiglia:

Mio marito non lavora, è stato operato e gli hanno dovuto togliere il pollice del piede. Sta peggiorando invece di migliorare e i soldi non ci sono. Le bollette non so come si devono pagare (donna famiglia con reddito irregolare).

La mia situazione attuale non è delle migliori a parte il problema con l'alcol mi sono ammalato. Mi è stato diagnosticato un grave problema polmonare. Attualmente vivo ancora in strada...le mie figlie hanno interrotto qualsiasi rapporto con me. Ho presentato domanda per ottenere una pensione sociale e migliorare il suo stile di vita (Immigrato).

Lo stato di salute diviene un problema molto rilevante per gli anziani, soprattutto gli anziani soli con un reddito molto basso.

(d) Dimensione affettiva e relazionale

Se come già affermato in precedenza il pilastro intorno al quale si strutturano le narrazioni degli accolti Caritas è la condizione di povertà economica, ciò che distingue le storie in due segmenti principali è la situazione affettiva e relazionale. Infatti mentre le situazioni di povertà cronicizzate -caratterizzate da esclusione sociale, isolamento e una grande difficoltà ad intravedere una via d'uscita alla condizione di indigenza- i soggetti che si trovano in condizioni di povertà intermittente o comunque non cronicizzate -che a contrario mostrano una capacità di visione prospettica più serena e tranquilla rispetto al futuro- descrivono situazioni familiari solide, e reti di sostegno amicali e in generale di prossimità attive:

Una volta che ho la famiglia mia a me non manca niente. La sera vado a dormire e sono con loro, non voglio grandi cose, voglio la tranquillità e la serenità in casa (donna in famiglia con reddito intermittente).

Nei racconti delle donne viene esplicitato maggiormente il ruolo stabilizzante che ha l'unità della famiglia e la sicurezza affettiva che da essa ne deriva:

La cosa di cui sono contenta è che può succedere che quando ti trovi in queste situazioni vai a litigare e invece noi ci siamo uniti sempre di più e questa cosa mi fa piacere (donna in famiglia con reddito intermittente).

Diverse donne intervistate esprimono lo stesso concetto:

Abbiamo vissuto questo momento difficile con l'amore...quando si presenta l'ostacolo dei soldi, ci si gira e si va via... ma noi, invece, siamo diventati più forti...(moglie di piccolo imprenditore).

Un'adolescente intervistata, nel descrivere la condizione di povertà familiare, rispetto al suo punto di vista come figlia, alla domanda "Come ragazza cosa ti è mancato davvero?" risponde senza esitazione "L'affetto, dei genitori" a testimonianza di come la condizione affettiva ed emotiva incida maggiormente sul disagio individuale rispetto alla deprivazione di mezzi materiali.

Anche i rapporti con la famiglia di origine o anche solo con alcuni compo-

nenti del nucleo familiare rappresenta un sostegno emotivo, oltreché economico fondamentale:

Io vado da mia mamma. Il punto di riferimento è mia madre, ci è stata vicina in tutte le situazioni della nostra vita (donna in famiglia con reddito intermittente).

E ancora:

Però alla fine sono solo fortunato perché almeno mia mamma mi ha sostenuto (piccolo imprenditore).

I figli rappresentano una forte spinta motivazionale ad uscire dalla condizione di difficoltà economica e familiare. Ciò si evince parimenti per i padri e per le madri intervistate:

I miei figli sono bellissimi, la piccolina è la regina di casa. Sono tutti intelligenti, ma lei lo è in modo particolare, pensa come un adulto. Ho quattro femmine e un maschio. Ha 14 anni, gioca a calcio, in una squadra del paese. Non volevo mandarlo più a giocare a calcio perché non posso più pagare, ma mi hanno detto di non preoccuparmi, perché il ragazzo è bravo e deve continuare, deve andare avanti. L'anno prossimo giocherà a Campobasso. Ha il fisico da calciatore, è alto e magro, è bello, intelligente....questo è quello che mi fa soffrire, quando non posso offrire delle cose ai miei figli, non poter dare quello che mi chiedono, il necessario. Ma loro hanno capito. Erano abituati ad avere tutto, i soldi c'erano....se non puoi comprare delle cose ti guardano male per un po', poi passa....sono educati, i miei figli, ascoltano, parlano con noi genitori...anche le più grandi non hanno mai dato problemi, non bevono neanche il caffè. Niente caffè, alcol, sigarette...mai (immigrato).

E ancora:

Sicuramente in mezzo a questo trambusto, in mezzo a questo vuoto, ho avuto la fortuna di avere due figli favolosi, meravigliosi, di cui il maschio, che si è sempre occupato dell'azienda, già da 14 anni, lui andava a scuola, alle superiori, andava a scuola e collaborava con la nostra attività. Cioè lui si è sempre

preoccupato della parte rappresentativa del lavoro che facevamo. Ma ha lavorato fisicamente, cioè andando a lavorare proprio con le braccia, fisicamente, a fare le consegne. Si è occupato e si è ingegnato tantissimo di creare... lui ha sempre pensato a tutto, alla pubblicità, al prodotto, al miglioramento. Allora devo dire che la nota positiva che in tutti questi anni, al di là delle nostre difficoltà quotidiane che non erano poche, ma erano molteplici, ogni giorno c'è stata una lotta continua e c'è tutt'ora. Ritrovavamo il capo e ricominciavamo. E mio figlio, un momento di scoraggiamento, così pure per mio marito, noi si ricominciava. "Dai ce la facciamo. È questo va bene e questo non va bene." Noi di fatto per quanto compete la nostra parte umana non abbiamo mai buttato la spugna. Abbiamo sempre sperato (imprenditrice).

Alcune donne sottolineano anche l'importanza delle reti informali, dei rapporti di vicinato e dell'aiuto reciproco che si danno famiglie in difficoltà economiche attraverso lo scambio di alimenti e vestiario:

I vicini di casa ci danno una mano perché sanno la situazione, l'abbiamo raccontata e quindi di conseguenza ci danno una mano. Per esempio una bottiglia di sugo... qualche volta una signora ci fa la spesa... (donna in famiglia con reddito intermittente).

La perdita dei legami affettivi e di solidarietà innescano una spirale di impoverimento economico e relazionale:

La mia vita in Italia è iniziata in maniera positiva ma poi la situazione è peggiorata quando mia moglie mi ha lasciato. Per me questa situazione è stata drammatica. Sono caduto in depressione e ho cominciato ad annegare i miei dispiaceri nell'alcool. Sono intervenuti i servizi sociali e le mie figlie allora minorenni sono state allontanate da me ed affidate ad una famiglia del luogo. Adesso hanno raggiunto la maggiore età hanno trovato un lavoro e ormai vivono una vita lontana da me. Non sono riuscito più a trovare un lavoro a causa della mia dipendenza dall'alcool (Immigrato).

Io mi sono separato da mia moglie perché sono stato accusato ingiustamente ed ora il mio problema principale è che lei non mi permette di vedere mio figlio. Io sono disperato, quello è mio figlio, la mia vita, la luce dei miei occhi.

Noi due abbiamo sempre avuto un bellissimo rapporto e anche se lui ha solo due anni lo sa che io sono il suo papà e che gli voglio un mondo di bene. La mia paura è che lui un giorno possa dimenticarsi di me perché lei non mi permette di vederlo. Lui è piccolo, ha solo due anni, e se io non lo vedrò per un lungo periodo di tempo lui crescerà senza di me e forse si dimenticherà di me... e penserà che io l'ho abbandonato. Nessuno mi vuole aiutare, tutti mi colpevolizzano ma io voglio solo fare il padre e crescere mio figlio (divorziato disoccupato senza fissa dimora).

La disgregazione della famiglia e i cattivi o assenti rapporti con la famiglia d'origine spesso determinano una cronicizzazione della condizione di povertà e determinano condizioni di vera e propria esclusione sociale, con sviluppo di situazioni multiproblematiche: dalla perdita dell'abitazione allo sviluppo di dipendenze (alcool, droga, gioco):

Io sono divorziata e ho due figli che purtroppo non vedo da tantissimo tempo. Oramai frequento la zona di Chieti da diverso tempo perché qui mi trovo bene come città però non ho niente e non ho nessuno ed è per questo che mi sono rivolta a voi. Non lavoro e sono sola e ho bisogno di tutto per vivere (donna senza fissa dimora).

E ancora:

Ho avuto problemi di ansia e depressione grave e non mi hanno ritenuto una buona madre, poi io non ho studiato... i miei non avevano i soldi per farmi studiare e ho fatto fino alla quinta elementare... e forse pure per questo mi hanno tolto i miei figli... che ne so... fatto sta che me li hanno tolti e io non li ho visti mai più.. (donna senza fissa dimora).

4. Esperienza e percezione della povertà

Come già evidenziato, eventi di natura simile non hanno lo stesso impatto sui percorsi esistenziali di tutti gli intervistati. I fattori esogeni infatti vanno ad innescarsi su condizioni diversificate da caso a caso che dipendono in larga misura dalle risorse individuali e relazionali di cui il soggetto e le sue famiglie dispongono per fronteggiare la situazione di disagio.

Attraverso il ricorso ad un approccio interpretativo (Denzin 1989), i vissuti sono stati esaminati anche sulla base delle diverse reazioni emotive che ogni intervistato sviluppa nel corso della propria storia e che in larga parte riconsegna all'intervistatore nel momento del racconto. Al fine di sistematizzare il materiale biografico in modo analitico, queste condizioni sono state categorizzate attraverso alcune parole chiave codificate, tese a raccogliere sinteticamente il senso e la percezione della esperienza individuale di povertà.

Il sentimento più diffuso all'interno delle storie di vita è quello del senso di sacrificio. Se nei casi meno gravi ciò investe soprattutto la compromissione di attività legate al tempo libero (vacanze, pasti fuori casa, gite etc.) in quelli più problematici giunge a coincidere con la necessità di dover rinunciare anche a beni e servizi di ordine primario (come ad esempio la scuola, il vestiario, l'alloggio privato), al fine di assicurarsi la sopravvivenza. Si tratta di un percorso di privazione che, nei casi in cui si coniuga con la genitorialità, si riversa interamente su se stessi, per senso di responsabilità e di protezione nei confronti dei propri figli.

Nel racconto di una intervistata con una storia di povertà radicata nella storia familiare (povertà cronica) la rinuncia giunge persino a rappresentare una sorta di "costante esistenziale", a cui ci si è abituati col tempo:

Dopo la scuola media ho fatto due anni di scuola professionale ma non ho potuto continuare perché dovevo andare fuori e non era possibile. C'era un costo da sostenere e i miei genitori non potevano. Devo ammettere che mi è dispiaciuto non continuare [...] Diciamo che io rinuncio a tutto per i figli. Anche quando mio marito lavorava più stabilmente abbiamo avuto sempre una vita molto semplice. E ora tutta la vita non mi sembra più una rinuncia. Io non mi sento di rinunciare a niente, perché ogni sacrificio è fatto per i figli (assistente familiare straniera con figli).

Accanto a questa sorta di accettazione del sacrificio, non mancano casi al limite del paradosso in cui, pur di garantire un livello minimo di vita alla loro prole, le mamme si vedono costrette ad allontanarsene completamente, cercando di sbarcare il lunario da qualche altra parte nel mondo e poter inviare loro denaro per mangiare. Emblematico a tal riguardo il racconto di una vedova rumena, attualmente occupata come badante nel Centro-Italia (seppur ad intermittenza):

Quando sono rimasta da sola [dopo la morte del marito] a quarantacinque anni, per dieci anni ho fatto sacrifici per i miei figli, poi ho dovuto lasciarli [...] È stato stressante abituarmi a stare lontano da casa mia, dai miei figli... è stata una vita brutta. [...] Ho fatto tanti sacrifici, ma questa è la vita. Oggi i ragazzi stanno bene, lavorano... Certo mi mancano, li sento tutti i giorni, loro mi chiamano, io li chiamo, è la mia famiglia, sono i miei figli. Cosa altro dire? Voglio tornare a casa mia a godermi la mia famiglia...Tanti sacrifici, per aiutare i miei figli... Oggi guadagno di meno, le spese sono tante, ma riesco ugualmente ad aiutare i miei figli in Romania perché io rinuncio a tante cose, l'unica spesa è per la scheda telefonica... non rinuncio a parlare con i miei figli (assistente familiare straniera, vedova).

Questa dimensione di sacrificio coincide anche con un uso oculato e centellinato non solo delle risorse economiche ma anche del tempo del riposo, che nel caso in cui ci sia la disponibilità di un lavoro, arriva persino ad azzerarsi. Emblematici a tal proposito i racconti di una donna immigrata e di un disoccupato molisano, entrambi soggetti ad una situazione di reddito irregolare:

[...] io ho sempre pensato ai miei figli e se qualcosa rimane, quello è per me. A me importa che i miei figli vanno a scuola vestiti e sistemati. [...] Io ho rinunciato a tantissime cose per i miei figli. Tanto! Ho rinunciato ad andare in gita, in posti in cui non sono mai stata. Io non ho visto niente. A 15 anni mi sono fidanzata, poi mi sono sposata e ho avuto dei figli. Io non conosco niente... un bar, una pizzeria [...] Come prendo i soldi mi faccio i conti sul tavolo. Mi organizzo e cerco di non lasciare dei conti aperti. Cerco di andare a lavorare il sabato e la domenica a pulire per cercare di chiudere quel buco che non sono riuscita a pagare. Ma nulla tolgo ai miei figli (madre immigrata con reddito irregolare).

Se sei stanco fai finta che non ci sei [stanco] [...] ai bambini e a mia moglie non gli faccio pesare niente, perché comunque il sabato e la domenica vado a lavorare e quello che c'ho lo do a loro. Però qualcosa manca a me!! Cioè, se volevo andare a pescare, non ci posso andare più, se volevo andare a fare uno sfizio, non ci posso andare più (padre disoccupato).

Tra gli intervistati c'è anche chi, nonostante i sacrifici, non riesce a raggiungere l'obiettivo di assicurare un benessere minimo alla propria famiglia. In que-

sti casi si riconduce proprio alle importanti privazioni che hanno dovuto subire i figli, il lato più buio della propria condizione:

Da quando ho perso il lavoro la mia vita è cambiata. Non ho potuto mandare i ragazzi a scuola perché non avevo i soldi per l'autobus [...] La ragazza più grande è stata bocciata un anno fa per le assenze perché non le potevo pagare l'abbonamento dell'autobus. Vorrebbe continuare a studiare, ma non ci sono i soldi per pagare tutto, così ha pensato di trovarsi un lavoro (immigrato disoccupato).

Quando riconducibile ai racconti di quegli accolti Caritas la cui povertà rappresenta una condizione straordinaria ed inaspettata nell'ambito della propria esperienza biografica, il senso di sacrificio e di rinuncia assume addirittura i toni della disperazione e dell'impotenza, andando a colpire duramente ogni ambito di vita quotidiana. Rappresentativi a tal proposito i racconti di due madri di famiglia e di un padre disoccupato:

Io non avrei mai creduto di arrivare a questa situazione. Mai! Riuscivamo comunque a gestire quei soldi per arrivare a fine mese. Poteva succedere che l'ultima settimana stavi tirato però potevi pagare e vivere la tua vita... fino a marzo 2012 e poi il vuoto, il buio totale [...] Adesso penso a quello che rientra e a quello che posso fare per i miei figli. Il mio scopo principale è di non far mancare niente a loro e poi mi adatto a tutto. Tutto è per loro. [...] Se prima andavamo a mangiare una pizza, ora non lo fai più. Se prima mio marito si comprava il pacchetto di Marlboro adesso si compra il tabacco. Se prima se ne fumava due pacchetti adesso se ne fuma uno. Diminuisce, ma è sempre un vizio, però è l'unico vizio che c'ha. Le bollette sono la cosa più tremenda, perché se non le paghi ti vengono a tagliare la luce, il gas e tutto e quindi si cerca di pagarle. La scorsa volta è arrivato un sollecito di pagamento, c'hanno abbassato la luce [...] se prima compravi la fettina di carne tre volte la settimana adesso la compri una volta a settimana. Io non voglio che ne soffrano loro [riferendosi ai figli] di questa situazione, mi dispiace non poter comprare un gelato, un leccalecca. I vestiti quello che ho mi metto, mi bastano pantaloni e maglietta, quello che è, non soffro per queste cose qui [...] Le rinunce sono queste. Il vivere la quotidianità (giovane madre di famiglia con reddito irregolare).

Io non so più come fare... Purtroppo pullman e pullmino, quelli li devo pagare per forza, la pasta la devo comprare per forza, non è che chissà che faccio. Se ogni tanto al piccolino che non mi mangia, io gli compro una brioches e un succo di frutta, io penso che se lo merita! [...] Se vado a fare la spesa sembra che ho il rimorso di coscienza, ma quello che ci vuole, ci vuole! [...] Sai da quanto è che non mi compro una maglia? Questa qua [indica la maglia] me l'avete data voi l'ultima volta e queste scarpe me le ha date mia cognata rumena! (piccola imprenditrice in condizione di indebitamento).

Questo è quello che mi fa soffrire, quando non posso offrire delle cose ai miei figli, non poter dare quello che mi chiedono, il necessario. Ma loro hanno capito. Erano abituati ad avere tutto, i soldi c'erano. Se non puoi comprare delle cose ti guardano male per un po', poi passa. (immigrato disoccupato).

Eppure, benché i genitori si impegnino a far riversare su di loro il peso di una fragilità economica e sociale nel tentativo di salvaguardare i propri figli da pesanti rinunce, i racconti dei giovani intervistati non risultano esenti da questo tipo di percezione. Dal confronto con gli stili di vita dei propri coetanei emerge il disagio, a volte insostenibile, per la propria condizione:

Vedevo comunque persone che quando uscivamo si compravano quello e quell'altro, mentre io non ho mai avuto la possibilità [...] io mi sono ritirata da scuola per questa situazione, perché la sentivo troppo pesante. E quindi non... appunto mi sono ritirata dalla scuola e per un periodo non uscivo neanche più di casa perché non ce la facevo neanche a rapportarmi con gli altri (adolescente).

Per altri intervistati (6 casi su 22, quasi tutti riconducibili ad una povertà sovrappiùta per cause esogene inaspettate) la propria condizione viene percepita soprattutto come perdita di dignità e come fattore di umiliazione di fronte alle proprie comunità di riferimento. Questo particolare stato emotivo è strettamente connesso al timore di non poter essere più compresi ed accettati come in passato, proprio in virtù della sovrappiùta congiuntura di disagio. Si tratta di un sentimento che può essere percepito con ulteriore amarezza quando ci si racconta in qualità di accolti di una Caritas.

Un piccolo imprenditore, vittima di una grave situazione di indebitamento connessa alla attuale crisi economica e finanziaria, esplicita in questi termini tutto il suo "imbarazzo" nel ritrovarsi a richiedere un qualche sostegno:

[...] Beh, non è stato facile per me venire qui. Pochi lo sanno, poi il paese dove vivo è piccolo e se tutti cominciano a parlarne diventa un problema.

Non molto diverso nei toni è il racconto di una giovane donna disoccupata, che ha visto le sue condizioni economiche peggiorare anche in seguito alla separazione dal marito. Anche per lei uno dei maggiori disagi è stato quello di affrontare “la gente” e di comunicare la sua “nuova” condizione, una situazione che lei stessa sente come “diversa” rispetto a quelle di comune povertà cui siamo stati soliti assistere in passato:

Ho avuto molti disagi perché comunque pensando a cosa avrebbe detto la gente, diciamo che me ne quasi vergognavo. Però, comunque non è stata una situazione facile [...] Mi sono preoccupata di quello che comunque avrebbe pensato la gente, perché molte volte la gente pensa che... non crede molto che comunque ci sia questa povertà. Quindi, siccome non sanno come distinguerla... appunto mi vergognavo un pochino di tutti.

Per alcuni degli intervistati, la sensazione di aver perso la dignità con il sopraggiungere del malessere economico coincide persino con l’annullarsi del valore di persona. Come rivela significativamente una delle testimonianze, si tratta di una condizione che «tocca dentro» e che costringe a rivedere non solo le priorità di un’esistenza ma anche la propria identità. Due madri rappresentano questa condizione nei termini che seguono:

Tanti sacrifici, tante sofferenze, tante umiliazioni... anche come persona vieni considerato un nulla [...] quando le cose non andavano bene... gli incapaci eravamo noi. Nel senso che nessuno si è chiesto qual era il vero problema. (piccola imprenditrice in condizione di indebitamento).

C’è il parroco del paese che ci ha detto che, se non ce la facciamo, lui è disposto a fare delle collette oppure a fare la spesa. Ma, io ti dico la verità, non ci sono mai andata... a volte ti va a toccare dentro. Certo, se so che ai miei figli manca il latte lo faccio, però... (giovane madre di famiglia con reddito irregolare).

Per contro, quanti vivono in una condizione di povertà cronica spesso ritengono che i soldi possano rappresentare un mezzo per affermare se stessi e per

trovare la serenità. Significativo in tal senso, il vissuto di una giovane cameriera di nazionalità marocchina, la quale riconduce l'avvertito senso di nullità al suo stato di indigenza economica:

I soldi ti fanno essere importante. I soldi fanno di tutto e se non hai niente non sei niente. Anche l'amore delle persone, se ce l'hai ma non hai i soldi, non hai niente. [...] Io ho sognato una valigia di soldi con i quali ho comprato una casa e in Marocco ho aiutato i poveri... mi sentivo importante!

In alcuni casi, anche questi riconducibili per lo più a condizioni nuove di povertà inaspettata, i toni si fanno particolarmente accorati e la rappresentazione della propria povertà rasenta una buia disperazione, che coincide con un senso generalizzato di impotenza e di inadeguatezza rispetto ad una situazione apparentemente senza imminenti vie di uscita. Si tratta di casi in cui la possibilità di poter soddisfare i bisogni essenziali è sottoposta a dura prova e il rischio di una povertà assoluta minaccia da vicino le esistenze. Sperimentano questo stato soprattutto i piccoli imprenditori in situazione di indebitamento:

Ci sono stati dei momenti veramente bui in cui mancava il necessario, non si poteva pagare la bolletta della luce [...] Quindi oltre ai nostri problemi finanziari con le banche, non si dormiva, la notte assolutamente nella maniera più assoluta. Ti veniva l'angoscia con il panico... Per cui la vita veramente ad un certo punto è diventata un inferno. (piccola imprenditrice in condizione di indebitamento).

Noi siamo stati quattro giorni senza mangiare... io non sono uscita più... volevamo andare via da qua... un giorno mi volevo buttare dalla finestra. Quando uscivo la gente mi guardava... pare che chissà cosa avessimo fatto! (piccolo imprenditore in condizione di indebitamento).

Non molto distante da questi vissuti è anche quello di un giovane disoccupato, padre di quattro figli, il quale, pur provenendo da una famiglia di origine povera, era riuscito a riscattarsi grazie al costante lavoro. La perdita dell'occupazione segna per lui l'inizio di un periodo buio, in cui tutto diventa estremamente difficile, persino mangiare:

Ho sempre lavorato, avevo i soldi, non facevo mancare niente alla mia famiglia. Oggi non riesco neanche più a pagare l'affitto [...] ho quattro figli ancora minorenni con me per farli andare a scuola, farli stare bene. I libri costano tanto e per tre figli che vanno a scuola ci vogliono almeno 900 €, dove li prendo io se non lavoro? È brutta la vita. Da quando ho perso il lavoro la mia vita è cambiata [...] La vita è diventata brutta. A me piace lavorare, voglio lavorare, ma non se ne trova. Giro tanto in cerca di lavoro, tra poco devo pagare anche l'assicurazione dell'auto, con cosa la pago? Ma senza la macchina non posso stare, come faccio ad andare a chiedere lavoro presso le ditte? [...] sono arrivato al punto che non ho neanche un euro e trenta centesimi per venire a Campobasso con l'autobus. È proprio brutto. Ti senti solo [...] ogni giorno sono incazzato, mi fa male la testa, non dormo la notte. Penso, penso, penso... "che faccio domani? Ai bambini, quando si alzano, cosa posso dare da mangiare?" (immigrato disoccupato)

Vorremmo chiudere questo paragrafo con una nota positiva, perché, seppure la sofferenza regni sovrana all'interno dei racconti, tra gli intervistati c'è stato anche chi, a dispetto della povertà cronica che ha segnato la sua esistenza, non ma mai smesso di andare avanti con coraggio:

Io non ho mai pensato di andare a rubare... niente! Ho sempre pensato di andare avanti, hai capito? Cioè, qualcuno al posto mio, affitto da pagare, quello, quell'altro... cioè, chi si impicca, io non so... ho trovato la forza di andare avanti. [...] Io lo vedo sempre bene il futuro perché ci sono stati momenti più brutti di questi. Sono molto ottimista e non penso che andrà sempre così!! (padre disoccupato).

5. Prospettive di vita nel racconto degli intervistati

Una prima fondamentale distinzione che emerge dai percorsi di impoverimento riguarda l'immaginario sul futuro, che deriva da un lato dalla narrazione di soggetti immersi in una povertà cronicizzata o esistenziale (che si presenta come multiproblematica e si struttura intorno ad una incapacità di controllo e di gestione dei propri vissuti biografici) e dall'altro da persone che, forti di una solida rete familiare e affettiva, riescono a gestire meglio fenomeni esogeni di impoverimento.

In particolare questi ultimi non raggiungono una condizione di esclusione ma riescono a pianificare un percorso di uscita dalla povertà economica, integrando il proprio capitale relazionale nel percorso biografico. Ciò all'interno di una cornice di stabilità affettiva ed emotiva indispensabile per fronteggiare la situazione di disagio. Tale tipologia di povertà potrebbe essere definita come "transitoria" poiché la perdita o l'intermittenza del reddito prolungata non hanno intaccato i legami affettivi ma si sono limitate a riorientare i percorsi esistenziali.

Tra cinque anni credo che questo che stiamo passando sarà solo un ricordo, brutto ma un ricordo. Un'esperienza anche se negativa dalla quale prendere il lato positivo forse c'ha insegnato ad apprezzare il tempo e a gestire le cose in maniera diversa a non badare alle cose stupide. Questa esperienza ti fa voltare verso il prossimo quante persone ci stanno come me forse anche peggio di me. Se dovessi trovare un lavoro farei subito beneficenza. Subito. Aiutare una persona mi riempirebbe il cuore perché ci sono passata e so che cosa significa. Spero che mio marito tra 5 anni abbia ripreso a lavorare e anch'io e che si sono risolti tutti i problemi di adesso e se adesso c'è una serenità a livello morale la vorrei trovare anche a livello materiale. Non voglio il lusso mi basta lo stipendio che mi rientra al mese. Non dovermi più preoccupare per la spesa, per far mangiare i bambini. Il non doversi preoccupare "oddio" questa sera cosa devo dare da mangiare ai bambini (donna in famiglia con reddito intermittente).

Per il futuro, ora che abbiamo riaperto l'attività stiamo bene, non desideriamo niente...se ci danno la casa, abbiamo il lavoro e siamo apposto! La serenità... il resto...vogliamo lavorare. Non vogliamo stare senza lavorare... un giorno, due al massimo! Non abbiamo giorno libero, tanto siamo in famiglia! (piccolo imprenditore).

Il futuro dei figli rappresenta una forte spinta motivazionale per i genitori, e in particolare per le madri ad uscire dalla condizione di povertà:

Mi vedrei migliorata se le cose andassero bene, spero di poter trovare un lavoro e sistemarmi per accudire i miei figli sapendo di uscire di casa e portare qualcosa per il pranzo e per la cena, una volta al mese prendere qualcosa per loro, comprarmi da sola i vestiti....Mi piacerebbe trovare un lavoro anche pratico, come quello che ho fatto in tipografia, oppure in fabbrica, lavori impegna-

tivi, manuali che non mi permettono di pensare e di lasciare tutto il resto fuori (giovane donna, madre di famiglia numerosa).

E ancora...

Il futuro sarà migliore specialmente per i miei figli sarà migliore. Il mio sogno è sempre stato quello di comprarmela. Dare il giusto ai miei figli perché quello che è mio è loro. Spero di poter loro comprare casa. Se troverò un lavoro stabile vorrei fare delle cose che non sono riuscita a fare con i miei figli, mi piacerebbe portarli ai parco giochi organizzati, in montagna, far loro passare delle esperienze che io non ho passato (separata con lavoro intermittente).

Un padre:

Voglio mio figlio, non me ne frega niente. Farò tutto il necessario per averlo. E' mio figlio e io voglio fare il genitore. Tutto mi stanno voltando le spalle e non mi vogliono aiutare ma io farò il possibile. O anche pensato di fare lo sciopero della fame e della sete... qualcuno forse mi ascolterà. Io non sono un mostro, voglio solo mio figlio. Non ho nessuna intenzione di tornare nel mio paese. Rimarrò qui, non me ne frega niente se non mangio e se dormo sotto i ponti ma devo lottare per avere mio figlio. E devo dimostrare a tutti che non sono un mostro come mi descrive mia moglie e i suoi parenti. Dopo che il giudice mi darà mio figlio allora voglio tornare giù e ricominciare lì con lui. I miei genitori sicuramente mi daranno una mano e mi aiuteranno a ripartire. Ma ora devo prima lottare per avere mio figlio. Io già mi vedo giù con i miei genitori che mi aiutano, con mio figlio che cresce e con un lavoro. Le cose possono andare bene, io ci credo e ci voglio riuscire ma prima devo vincere la battaglia di mio figlio (separato disoccupato).

Le immigrate intervistate mostrano una fiducia più marcata nel futuro. Quasi tutte con l'obiettivo di contribuire economicamente al benessere dei figli in vista di un ricingiungimento con i propri cari nel loro Paese di origine:

Io non posso restare qui in Italia, voglio tornare a casa mia. Lì ci sono i miei figli, i miei nipotini. Loro mi aspettano. Mi chiedono di tornare presto. Ma io devo restare ancora un altro po', per guadagnare ancora qualcosa, anche se

oggi è molto difficile, devo ancora lavorare per andare poi in pensione nel mio paese (assistente familiare straniera).

La condizione di povertà è vissuta, da queste lavoratrici come provvisoria e non come la loro realtà esistenziale:

Ho fatto tanti sacrifici....ma questa è la vita....oggi i ragazzi stanno bene , lavorano....certo mi mancano....li sento tutti i giorni, loro mi chiamano, io li chiamo....è la mia famiglia, sono i miei figli. Cosa altro dire? Voglio tornare a casa mia a godermi la mia famiglia (assistente familiare immigrata).

Il riflesso della povertà, anche nel caso di situazioni non cronicizzate, si proietta sul futuro in modo più incisivo tanto più lunga e grave è la condizione di assenza di reddito stabile:

Sono preoccupata ...se mio marito non riesce a trovare il lavoro ... i mesi passano, non puoi fare a meno di non pensarci. Da marzo dell'anno scorso è quasi un anno e mezzo. Se non lo ha trovato fino ad adesso il lavoro... Se penso a dicembre... se per allora non trovasse lavoro... non saprei dove sbattere la testa. Lì mi vedo il buio, il vuoto (donna in famiglia con reddito intermittente).

Così anche un'imprenditrice:

Sinceramente anche se ci ho provato non è facile, perché non ci sono le basi per fare un futuro di due-cinque anni. Nelle condizioni in cui ci troviamo è difficile già pensare all'oggi, preoccuparsi del domani, ma oltre al tuo impegno, al tuo, come posso dire, ai tuoi sacrifici, alla tua volontà, voglia di fare, di ricominciare, di trovare uno spiraglio. Però oltre questo, mi mancano i presupposti perché tu ti riesca ad afferrare almeno ad uno spiraglio che ti dia la speranza di dire: "Va bene, questa crisi finirà fra qualche mese". Noi allo stato attuale non possiamo dire neanche che cosa ci succederà o meglio io non posso neanche provare a pensare da qui a due mesi che cosa accadrà, perché probabilmente noi fra due mesi dovremo lasciare la casa dove stiamo. Non c'è posto di lavoro (imprenditrice).

La condizione di povertà cronica determina una visione insieme negativa, fatalista e rassegnata del futuro. È il caso ad esempio di una utente senza fissa dimora:

Ma che devo fare! Proprio non lo so, proprio non lo so ... Bo, forse rimarrò su una carrozzella e poi viene il bello. Non so proprio che dire e non so proprio che fare. Bo, io sono sola, non ho nessuno. Dovrei trovarmi un uomo almeno mi fa anche compagnia. Io sto sempre da sola o al massimo sto con la mia amica che mi ospita però soffro molto di solitudine. Non so proprio che fare... bo... staremo a vedere e devo vivere alla giornata... poi quello che sarà sarà (donna senza fissa dimora).

6. Reti di sostegno e ruolo della Caritas

Il modo in cui i soggetti definiscono e rappresentano le proprie biografie è spesso connesso non solo alle circostanze biografiche ma anche alle situazioni di contesto e alla disponibilità/indisponibilità di reti di prossimità (familiari, amicali, di vicinato) di sostegno.

Spesso sono gli amici che intervengono nel momento del bisogno. In particolare, il loro supporto sembra essere fondamentale soprattutto per supplire in quei casi in cui, o a causa di una separazione dal coniuge o di uno sfratto o in attesa di una casa popolare, gli intervistati dichiarano di aver rischiato di rimanere “senza tetto”.

Un ruolo fondamentale è svolto anche dalle famiglie di origine. Sebbene queste stesse molto spesso si trovino in situazioni di fragilità economica (molti di loro sono pensionati minimi), non si esimono dall'accorrere ad aiutare i propri figli nei momenti di maggiore difficoltà e lo fanno soprattutto attraverso il sostegno di natura economica:

In caso di bisogno so che posso contare un minimo sui miei genitori, anche se hanno problemi anche loro dal punto di vista economico. Mio padre è pensionato e non prende tanto, mia madre è casalinga. Hanno poco, ma quel poco lo mettono a disposizione (giovane madre disoccupata).

Quattro intervistati (cfr. tabella 5) fanno riferimento all'importante supporto ricevuto dalla comunità parrocchiale, che spesso, oltre ad adoperarsi in prima persona nel momento del bisogno, ha svolto anche un ruolo di tramite per indirizzare alla Caritas. Il parroco e i parrocchiali rappresentano persone che intervengono economicamente ma che nello stesso tempo riescono anche a fornire quel supporto spirituale ed affettivo in grado di alimentare il coraggio di andare avanti, nonostante i difficili ostacoli:

Ma io devo dire la verità che il grande conforto ce l'ho avuto dalla Chiesa [...] Il parroco conosceva le nostre difficoltà. È passato un pomeriggio con un assegno di seicento euro. E così siamo riusciti a pagare la bolletta. [...] Lui è arrivato in un momento in cui... zero! Zero totale! Mancavano persino i 10 euro per spostarsi e andare da un cliente. Quindi io devo dire che in tutta questa storia ingarbugliata, dolorosa, faticosa, ci sono state persone di Chiesa che ci hanno teso la mano e ci hanno dato l'opportunità di continuare a fare dei piccoli passi (piccola imprenditrice in condizione di indebitamento).

Merita una riflessione particolare la situazione degli immigrati, e delle badanti in particolare, poiché la loro testimonianza -almeno in questo caso- sembra rompere gli schemi di quegli stereotipi che le rappresentano come persone sole ed isolate, spesso vittime di atteggiamenti pregiudiziali da parte delle persone/comunità con le quali entrano in contatto una volta giunti in Italia. Le due badanti straniere coinvolte nell'indagine fanno entrambe riferimento all'importante supporto ricevuto dalle famiglie dei loro assistiti in termini di accoglienza abitativa, di aiuto economico e di sostegno affettivo:

Io ho lavorato sempre e quindi ci sono famiglie con le quali lavoro da 8 o 9 anni, pure senza assunzione ma comunque è un lavoro sicuro. E loro mi danno pure una mano. Cioè se mi serve qualcosa, diciamo a livello dei soldi, possono anche anticipare il pagamento. È anche per questo che da qui non penso proprio a trasferirmi, perché la sicurezza ce l'ho. Senza carte, ma ce l'ho.

Con il mio primo lavoro, dopo che la persona è morta, sono rimasta in quella casa per un po' di tempo, fino a quando non ho trovato un altro lavoro. Loro stessi mi hanno aiutato a trovare un'altra famiglia dove andare. Per loro sono stata come una di famiglia [...] ho trovato sempre famiglie buone e brave.

Tabella 5 - Reti di sostegno cui gli intervistati fanno riferimento

amici	5
famiglia di origine	5
parrocchia	4
familiari degli assistiti	2
vicini di casa	2

affittuari	1
altri poveri	1
comune	1
Croce rossa	1
squadra di calcio	1

Queste reti contribuiscono quindi in modo significativo a contenere il rischio di una possibile assolutizzazione dei percorsi di impoverimento e, come abbiamo avuto modo di osservare, lo fanno sia in modo materiale sia attraverso comportamenti riconducibili ad una solidarietà di tipo emozionale.

In questo scenario relazionale, i centri della Caritas vengono rappresentati come realtà prossimali e perfettamente integrate al contesto. Spesso tra questi e le altre reti c'è un continuo rapporto di interazione; si giunge al centro perché introdotti da un amico o perché consigliati dal parroco e da altri parrocchiani.

Allo stesso tempo però, soprattutto per quanti sperimentano per la prima volta nella loro vita una condizione di povertà, il prendere la decisione di chiedere aiuto in questo modo non rappresenta una scelta facile. Ci si sente esposti pubblicamente ai giudizi della "gente" e spesso umiliati perché il centro appare come l'unica ed ultima possibilità di cui si dispone per non mettere a completo repentaglio la propria esistenza e quella dei familiari.

Gli intervistati sono giunti in Caritas per necessità soprattutto di ordine economico, per richiedere un aiuto rispetto alle spese da affrontare. Di fatto però poi gli operatori non si limitano soltanto all'adempimento di questo "onere" e il ruolo rivestito dalle attività del centro giunge a coprire un servizio di assistenza a 360°. Il supporto ricevuto contribuisce a colmare almeno tutti i bisogni essenziali, poiché spazia dal rifornimento di beni alimentari ad attività di tipo burocratico-amministrative che possono agevolare l'iter di richiesta di un alloggio popolare.

Gli accolti però non esprimono gratitudine soltanto per aver ricevuto un aiuto di tipo materiale. Entrare nel mondo Caritas per molti di loro significa aver trovato un contesto grazie al quale potersi garantire non solo la sopravvivenza minima ma anche una esistenza più dignitosa che lascia intravedere possibilità di riscatto. Molto rappresentative a tal riguardo le testimonianze di due giovani disoccupate e di un ragazzo Rom:

Mi sono rivolta alla Caritas per disagio economico perché tanto io che mio marito abbiamo perso il lavoro e non riusciamo a trovarlo da un paio di anni. So che se ho bisogno posso contare sull'aiuto del Centro di Ascolto perché qui ho sempre trovato una soluzione, in qualsiasi modo e mi sono sempre sentita accolta [...] ho avuto aiuto per il pagamento delle bollette e dell'affitto, che ci hanno assicurato il necessario ai nostri figli e poi ci siamo sempre sentiti accolti. Da poco ho iniziato anche un percorso di accompagnamento psicologico (giovane disoccupata).

Al Centro ho incontrato M., una persona meravigliosa. Con lei mi sono confidata, come una mamma, una sorella, con lei mi sono sentita come se ci conoscessimo da tempo e ho avuto la sensazione che con lei mi potevo fidare. Mi ha dato tantissima speranza, di non mollare e grazie a lei ho iniziato una fase migliore. Grazie a lei (adolescente).

Il percorso con la Caritas mi ha aiutato ad essere più autonomo, più maturo, più libero. Mi ha aiutato a crescere molto come persona. Continuerò a collaborare con la Caritas per avere uno stile economico e sociale più sereno [...] mi prospetto in via di miglioramento (ragazzo di etnia Rom).

Tabella 6 - Tipo di sostegno ricevuto dagli intervistati

supporto economico	11
sostegno alimentare	6
sostegno psico-sociale	5
sostegno abitativo	2
affidamento familiare	1
assistenza all'occupazione	1
consulenza burocratico-amministrativa	1
sostegno medico	1
supporto spirituale	1

I percorsi di impoverimento pongono quindi di fronte non solo a cambiamenti significativi di natura strutturale, ma anche alla necessità di rivedere la propria posizione nel mondo, in senso cognitivo ed assiologico. L'esperienza della povertà, soprattutto quando sopraggiunge inaspettata e da sconosciuta, segna notevolmente le vite dei soggetti e determina una nuova visione della realtà in cui i piani delle priorità vengono completamente riordinati.

Quasi per assurdit  per  questo pu  condurre verso un nuovo amore e una nuova attenzione per la propria esistenza, per quella di quanti ci sono vicini e per quella di quanti vivono ai margini.

Il senso di questa totale revisione del s  (individuale e collettivo) generato da momenti in cui l'essenzialit  della vita viene esposta a rischio di perdita totale   tutto condensato nelle parole di una giovane madre disoccupata, con le quali desideriamo chiudere questo capitolo, in segno di speranza verso un futuro pi  solidale:

La povert    un'esperienza anche se negativa dalla quale per  si pu  prendere il lato positivo perch  forse ci ha insegnato ad apprezzare il tempo e a gestire le cose in maniera diversa a non badare alle cose stupide. Questa esperienza ti fa voltare verso il prossimo... quante persone ci stanno come me, forse anche peggio di me. Se dovessi trovare un lavoro farei subito beneficenza. Subito. Aiutare una persona mi riempirebbe il cuore perch  ci sono passata e so che cosa significa.

CAPITOLO 4

I PROGETTI CARITAS IN ABRUZZO E MOLISE

di **Rossella Di Federico**

1. La progettualità nei Centri di Ascolto Caritas Abruzzo e Molise

L'analisi propone una fotografia della realtà che quotidianamente emerge dai Centri di Ascolto diocesani; ogni Caritas si caratterizza per la territorialità dei progetti e delle azioni che vengono messe in atto per rispondere ai bisogni rilevati.

Dall'indagine condotta nei Centri di Ascolto Caritas di Abruzzo e Molise è emerso che il numero complessivo di progetti "anti-crisi" attivati nelle Diocesi delle due Regioni considerate, a sostegno di persone, famiglie e piccole imprese in difficoltà, è pari a 47, così come descritto nella tabella 1.

Tab.1

Diocesi Abruzzo e Molise	N°progetti Caritas
Pescara	12
Teramo	8
Termoli	7
Avezzano	5
Campobasso	4
Chieti	3
Lanciano	2
Trivento	2
Sulmona	2
Isernia	1
L'Aquila	1
Totale	47

Fonte: nostra elaborazione su dati Caritas Abruzzo-Molise

Il numero più elevato di progetti, 12, è stato attivato nella Diocesi di Pescara che si caratterizza per dimensioni maggiori rispetto alle altre Diocesi considerate. Tuttavia, notevole è anche il numero di progetti implementati nelle Diocesi di Teramo e Termoli che vantano, rispettivamente, 8 e 7 progetti in attivo. Seguono Avezzano con 5 progetti, Campobasso con 4 progetti, Chieti con 3 progetti, Lanciano, Trivento e Sulmona con 2 progetti ed, infine, Isernia e L'Aquila con 1 progetto.

Relativamente ai 47 progetti Caritas di Abruzzo e Molise, la tabella 2 mostra le denominazioni di tali progetti, le Diocesi coinvolte nella loro implementazione ed i relativi anni di attivazione:

Tab. 2

Diocesi	Denominazione Progetto	Anno di attivazione
Pescara	L'albero della vita	2013
	L'agire verso ogni rotta	2013
	Habilmente	2013
	Senapa	2010
	Carit'art	2010
	Area metropolitana di inserimento sociale	2005
	Streets	2004
	Prestito della speranza	2011
	Provita	2011
	Pronto intervento sociale	2004
	Famiglie al centro	2010
	Emporio della solidarietà	2010
Teramo	Emporio della solidarietà	2012
	1 ora per te	2011
	Prestito della speranza	2010
	Voucher lavoro	2010
	Gli uomini si liberano insieme	2011

	Emergenza abitativa	2009
	Misure anticrisi	2013
	Il lavoro un diritto di tutti	2012
Termoli	Fondazione Antiusura San Pietro Celestino	1996
	Caritas Card	2009
	Microcredito Senapa socio assistenziale	2003
	Microcredito Senapa impresa	2003
	Un paese per i giovani	2012
	Prestito della speranza	2013
	SOS emergenza	2007
Avezzano	Progetto anti crisi CEI	2013
	Pane quotidiano di che vivere?	2013
	Prestito della speranza	2013
	Più vicino alle famiglie del territorio	2013
	Sostegno alimentare per persone in stato di povertà	2013
Campobasso	Fondazione Antiusura San Pietro Celestino	1997
	Microcredito	2007
	Prestito della speranza	2011
	La rosa del deserto un fiore di speranza	2010
Chieti	Aiuto fondo perduto	2007
	Fondi diocesani di emergenza	2011
	Prestito della speranza	2011
Lanciano	Microcredito sociale	2009
	Pronto intervento sociale	2010
Trivento	Prestito della speranza	2011
	Aiuti a fondo perduto	2009
Sulmona	Prestito della speranza	2010
	Misure anticrisi	2013
Isernia	Prestito della speranza	2011
L'Aquila	Progetti di accompagnamento individualizzati	2012

Fonte: nostra elaborazione su dati Caritas Abruzzo-Molise

Tab.3

Anno di attivazione dei progetti Caritas	
Anni Novanta	4%
2003	4%
2004	4%
2005	2%
2007	8%
2009	8%
2010	19%
2011	19%
2012	8%
2013	24%
Totale	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Caritas Abruzzo-Molise

La maggior parte dei progetti considerati è stata avviata tra il 2010 ed il 2011 (38%) e nel 2013 (24%) (Tabella 3). La recente realizzazione di tali progetti fa sì che soltanto 2 di essi risultano conclusi, 3 in attesa di approvazione, 1 in attesa di arrivo fondi, 1 in fase di attivazione e 40 ancora attivi nell'anno 2013 (tabella 4).

Tab.4

Stato di avanzamento dei progetti Caritas	
in corso di realizzazione	40
in attesa di approvazione	3
concluso	2
in attesa arrivo fondi	1
in fase di attivazione	1
Totale	47

Fonte: nostra elaborazione su dati Caritas Abruzzo-Molise

Quasi nel 50% dei casi esaminati (49%), la realizzazione dei progetti avviene attraverso il supporto del personale Caritas dei Centri di Ascolto, molto spesso affiancati da volontari (43%). Poco numerosi risultano, invece, i progetti implementati attraverso il contributo esclusivo dei volontari (8%).

Tab.5.

Personale coinvolto nella realizzazione dei progetti Caritas	
personale centro ascolto	49%
personale centro ascolto e volontari	43%
solo volontari	8%
Totale	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Caritas Abruzzo-Molise

2. Un'analisi quali/quantitativa dei progetti in corso

Relativamente alle tipologie dei progetti Caritas in corso o conclusi nelle Diocesi di Abruzzo e Molise, è utile osservare dalla tabella 6 che oltre il 50% dei casi analizzati riguarda progetti di Aiuto a Fondo Perduto (totale e parziale) alle persone, alle famiglie, alle imprese (54%); il 38% fa riferimento a progetti di Microcredito; il 6% a Carte Acquisti, empori della solidarietà, e alla raccolta/distribuzione di alimenti e prodotti per Bambini; il 2% alla realizzazione di azioni di implementazione e accompagnamento alle attività condotte nell'ambito delle Caritas Diocesane. L'alta percentuale delle attività di microcredito evidenzia che i progetti Diocesani delle due Regioni, specialmente negli ultimi anni, non si limitano a soddisfare soltanto bisogni economici momentanei di soggetti o gruppi sociali deboli o svantaggiati, ma prevedono anche una percentuale significativa di azioni di assistenza e sostegno allo sviluppo socio-economico dell'individuo, della famiglia, dell'impresa. In sostanza, i progetti Caritas non solo non si fondano su una logica puramente assistenziale (cfr Statuto Caritas Italiana), ma si orientano sempre più verso percorsi di aiuto di tipo promozionale che prevedono la partecipazione "attiva" del soggetto, della famiglia dell'impresa in difficoltà nel processo di superamento del disagio sociale. Promuovono l'aspetto "pedagogico" ed "educativo" delle azioni di sostegno, in quanto si pongono come obiettivo la responsabilizzazione della persona rispetto al proprio contesto di riferimento.

Riguardo alle iniziative di microcredito realizzate sul territorio, si rileva che sono diversi gli enti che hanno ritenuto importante investire in questo tipo di iniziative: la CEI, in accordo con l'ABI (Associazione Bancaria Italiana), ha istituito un fondo di garanzia a livello nazionale (Prestito della speranza) che consente l'erogazione, attraverso la diocesi di appartenenza, di prestiti alle famiglie o alle imprese che versano in una condizione di vulnerabilità sociale; inoltre quasi tutte le diocesi della Regione ecclesiale Abruzzo-Molise hanno coinvolto gli Istituti Bancari e/o gli enti locali per l'attivazione di progetti di microcredito.

Tab.6

Tipologia dei progetti Caritas	
Aiuto fondo perduto (totale/parziale)	54%
Carte acquisti – Empori della solidarietà raccolta/distribuzione alimenti e prodotti infanzia	6%
Microcredito	38%
Accompagnamento attività Caritas Diocesane	2%
Totale	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Caritas Abruzzo-Molise

Se si considerano gli obiettivi perseguiti dai progetti Caritas analizzati, emerge che in gran parte di tratta di interventi volti a garantire un aiuto economico a soggetti in difficoltà temporanea. Appare rilevante anche la percentuale di progetti di orientamento/inserimento degli individui all'interno del mercato del lavoro a dimostrazione della sensibilità di Caritas nei confronti del tema dell'occupazione.

Relativamente ai beneficiari dei progetti Caritas, la maggior parte delle azioni progettuali si rivolge a disoccupati, giovani, immigrati, anziani, soggetti senza fissa dimora o alle famiglie. Elevata è anche la percentuale di quei progetti che potremmo definire "trasversali" ossia a sostegno sia di singoli, sia di famiglie che di piccole imprese. Mentre poco numerosi sono i progetti di sostegno rivolti specificatamente ai diversamente abili, ai detenuti o ex-detenuti.

Tab. 7

Beneficiari dei progetti Caritas	
Detenuti, ex detenuti	2%
Diversamente abili	2%
Famiglie	28%
Immigrati, anziani, giovani, disoccupati, utenti senza dimora	40%
Piccole imprese	4%
Singoli, famiglie e piccole imprese	24%
Totale	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Caritas Abruzzo-Molise

In merito al numero complessivo di beneficiari dei singoli progetti Caritas, oggetto d'analisi, dalla tabella 8 si evince che oltre l'86% di questi non ha un numero predefinito di destinatari delle azioni poste in essere. Ciò implica che il numero finale di accolti per progetto è legato alla disponibilità dei relativi fondi, che talvolta viene incrementata di anno in anno.

Tab.8

N° complessivo dei beneficiari dei progetti Caritas	
Da 0 a 100 beneficiari	12%
Oltre 100 beneficiari	2%
Beneficiari fino ad esaurimento fondi	86%
Totale	100%

Fonte: nostra elaborazione su dati Caritas Abruzzo-Molise

In merito al rapporto tra obiettivi perseguiti e tipologia dei progetti Caritas, le azioni progettuali di orientamento casa, orientamento/inserimento lavoro e di sostegno alimentare sono finanziati nel 100% dei casi mediante aiuti a fondo perduto; mentre i progetti di sostegno economico sono implementati attraverso il microcredito, attraverso gli aiuti a fondo perduto e, in misura più

contenuta, con carte acquisti. Infine, i progetti per soggetti non bancabili sono realizzati esclusivamente attraverso il microcredito.

Se si considera la relazione tra i beneficiari dei progetti Caritas Abruzzo-Molise e le varie tipologie di progetti posti in essere, è possibile osservare che gli aiuti a fondo perduto hanno un utilizzo prevalentemente generico, ossia a beneficio di tutti gli utenti in particolare stato di bisogno oppure trasversale a favore di singoli, famiglie e imprese. Il microcredito, invece, si suddivide quasi a metà tra progetti specifici per le famiglie (48%) e progetti trasversali rivolti a singoli, famiglie e imprese (40%). Soltanto nel 12% dei casi studiati è previsto un prestito di microcredito solo per le imprese.

La tabella 9 evidenzia la distribuzione delle 4 tipologie più diffuse di progetti Caritas (Aiuto a Fondo Perduto, Microcredito, Raccolta/distribuzione alimenti (empori) e Carte d'Acquisto) tra le due Regioni osservate in questa analisi. Si evincono i seguenti punti salienti:

- la maggiore numerosità di progetti a fondo perduto si registra nelle Caritas delle Diocesi di Pescara (9) Teramo (6) ed Avezzano (3);
- il più alto numero di progetti di microcredito si registra nelle Diocesi di Campobasso (4) e Termoli (4), in particolare Campobasso ha attivato azioni esclusivamente appartenenti a questa tipologia progettuale;
- quasi tutte le diocesi hanno avviato il "Prestito della speranza".
- considerando che tutte le diocesi svolgono servizi stabili di distribuzione alimenti attraverso i centri di ascolto parrocchiali e diocesani, solo tre diocesi hanno avviato progettualità strutturate di raccolta cibo in collaborazioni con catene di distribuzione commerciali per soddisfare domande di aiuto di tipo alimentare e solo 2 diocesi, Pescara e Teramo, hanno aperto un emporio della solidarietà;
- Termoli è l'unica ad aver realizzato progetti di Carta Acquisto;

Tab. 9

Diocesi/ Tipologie progetti	Aiuto a fondo perduto	Microcredito	Raccolta/ distribuzione cibo (emporio)	Carte acquisti
Avezzano	3	1	1	0
Campobasso	0	4	0	0
Chieti	2	1	0	0
Isernia	0	1	0	0
Lanciano	1	1	0	0
Sulmona	1	1	0	0
L'Aquila	1	0	0	0
Teramo	6	1	1	0
Termoli	2	4	0	1
Trivento	1	1	0	0
Pescara	9	2	1	0

Fonte: nostra elaborazione su dati Caritas Abruzzo-Molise

L'analisi appena effettuata dei progetti "anti-crisi" censiti presso i Centri di Ascolto delle Diocesi di Abruzzo e Molise consente di confermare quanto detto in precedenza e cioè che sebbene Caritas abbia in corso di svolgimento progetti per lo più di sostegno economico dei soggetti in difficoltà, l'orientamento prevalente è l'adozione di un'attività di aiuto agli accolti volta sempre di più al rafforzamento e al potenziamento sociale degli individui; in altri termini, si sta operando in modo tale da accompagnare persone/famiglie/impresе a superare e migliorare le proprie difficoltà sociali ed economiche in via definitiva e non solo momentanea.

3. La novità del “Progetto Policoro”

Tra i progetti segnalati nell'apposita rilevazione effettuata presso i Centri di Ascolto delle Diocesi di Abruzzo e Molise è da evidenziare che il “Progetto Policoro” è ormai in corso ed in progressiva estensione a tutte le Diocesi della Regione ecclesiastica, declinati in ogni realtà locale attraverso degli slogan scelti anno per anno.

Considerando pur sempre che non di tutte le esperienze in corso si sono resi disponibili informazioni e dati esaustivi ed omogenei, il “Progetto Policoro”, finanziati con Fondi CEI, sono rivolti in maniera specifica ai giovani affinché possano essere accompagnati nel difficile percorso di inserimento/orientamento lavorativo e possano essere motivati alla creazione d'impresa attraverso processi di formazione, autoformazione non senza sottacere la centralità della dimensione valoriale evangelica che aiuta a comprendere al meglio il significato del lavoro.

Di seguito gli slogan scelti per l'anno 2013 implementati nelle varie Diocesi di Abruzzo e Molise:

Tab. 13

Diocesi	Anno di avvio Progetto “Policoro”	Slogan 2013 per singolo Progetto
L'Aquila	2006	Dal cerchio alla ruota e dalla ruota alla bicicletta
Campobasso - Bojano	2005	Il Paese non crescerà se non insieme
Termoli- Larino	2007	Una terra per i giovani
Chieti-Vasto	2008	Il diritto al lavoro è per tutti!
Sulmona-Valva	2007	Lavorare insieme per scoprire il bene comune
Trivento	2006	Non rinunciamo a progettare il futuro
Pescara-Penne	2009	Volare solo chi osa farlo
Lanciano-Ortona	2011	Tutto incomincia dalla fiducia, non può recare lieti annunci chi non viene dal futuro
Teramo	2007	Lavorare insieme X crescere insieme

Fonte: nostra elaborazione su dati Caritas Abruzzo-Molise

Il quadro di riferimento è significativo per i temi di interesse e per le località regionali e subregionali in cui si intende avviare una strategia certamente innovativa nella risposta ai problemi sociali di una componente debole della popolazione.

Anche attraverso tale progetto si afferma la necessità di integrare l'azione volta a fornire assistenza per i bisogni più immediati con un'azione finalizzata a creare una più forte ed esplicita responsabilizzazione delle persone, che come i giovani, sono in grado di reagire alla situazione di crisi del mercato del lavoro attraverso la costruzione di percorsi e di azioni di innovazione che ne rafforzi la capacità progettuale di realizzare vere e proprie imprese mettendo in campo conoscenze e competenze oggi disponibili.

In questa prospettiva le Caritas abruzzesi e molisane stanno assumendo un rilevante impegno morale e sociale che non solo le spinge con le proprie risorse a colmare le deficienze di opportunità e le discontinuità di azioni pubbliche nel settore, ma anche e soprattutto a richiamare tutte le istituzioni locali e le organizzazioni di imprese a concorrere per creare ambienti sociali ed economici favorevoli alla presa di iniziativa a cui comunque i giovani non hanno rinunciato.

Di fronte al rilievo del "Progetto Policoro" in atto si renderà presto necessaria una conoscenza più puntuale degli stessi per verificare la loro capacità di raggiungere gli obiettivi previsti, ma anche per comprendere le trasformazioni che le Caritas Diocesane stesse, a partire dal volontariato che le sostiene, saranno indotte a fare delle proprie strategie di azione.

CONCLUSIONI

STRATEGIE POSSIBILI DI AZIONE

di don Marco Pagniello, *Delegato regionale Caritas Abruzzo Molise*

Nelle pagine precedenti è stata individuata, nelle sue linee essenziali, la capacità di risposta delle Caritas abruzzesi e molisane alla dinamica progressiva dell'impoverimento, in linea con il metodo pastorale Caritas che si esplica attraverso le tre funzioni essenziali dell'ascolto, dell'osservazione e del discernimento.

Questo Rapporto Annuale rappresenta, quindi, l'intento di comprendere meglio il contesto strutturale in cui le azioni delle Caritas vanno a collocarsi e le strategie possibili per meglio rispondere alle esigenze di quanti vengono quotidianamente, ma al contempo per riconoscere i nuovi bisogni emergenti non ancora pienamente individuati e fatti destinatari di ascolto.

Gli elementi che, infatti, sotto un profilo temporale almeno di medio periodo vanno tenuti in continua considerazione, si possono ricondurre a:

- La continua modificazione della genesi, della collocazione e la variabilità delle manifestazioni delle situazioni di bisogno di aiuto sociale. Ciò è quanto di più significativo emerge da questo percorso analitico che attraverso indicatori quantitativi e frammenti di storia di vita mette in luce i diversi volti con cui oggi la povertà si mostra.
- La capacità crescente delle Caritas di interrogare e di interrogarsi sulle manifestazioni del bisogno di aiuto sociale per tradurre lo stesso non solo in assistenza (anche se gran parte dell'intervento e una parte rilevante, oggi crescente, di risorse si traducono in una risposta concreta e immediata alla situazione di bisogno, da quello alimentare a quello della mancanza di reddito e di opportunità occupazionali decorose), ma anche, e soprattutto, in percorsi individualizzati di fuoriuscita dal bisogno e proiettati verso l'autonomia e l'autodeterminazione della persona.
- Il ruolo sempre più proattivo delle azioni delle Caritas verso la costruzione di una rete di relazioni sociali, lavorative ed anche economiche, che si distinguano dalle forme e dalle regole delle economie locali, per proporsi come ambiti di esercizio delle regole

proprie di una organizzazione della vita sociale ed economica basata sulla reciprocità, sulla mutualità. In definitiva la promozione di una economia basata non sullo scambio, ma sul dono. Un profilo di azione che conduce verso quella forma di economia civile, ben definita nella enciclica *Caritas in Veritate*, ma soprattutto ben riconducibile ad uno dei capisaldi della dottrina sociale cristiana, quasi sempre dimenticato per il sopravvento delle regole e delle forme della economia di capitale e della economia pubblica. La prassi quotidiana di chi opera nelle Caritas è certamente finalizzata al raggiungimento di risultati che si traducono nel benessere o almeno nella riduzione del disagio di persone in difficoltà; essa tuttavia non va trasferita in una sorta di attività ripetitiva e modulata su schemi consolidati. Proprio per la sua origine che si colloca nell'ascolto e nell'accoglienza della persona in quanto unica e preziosa, va vista anche, e soprattutto, la sua capacità di arricchire la prassi quotidiana con forme di affiancamento empatico e accompagnamento in un cammino di cambiamento in un reciproco riconoscimento di corresponsabilità.

- Il desiderio, la necessità, l'urgenza, di svolgere sempre più un servizio di animazione della comunità cristiana e civile, per sensibilizzare ogni singolo individuo a sentirsi partecipe e responsabile dei fratelli in difficoltà, ma altresì per pungolare, direttamente o indirettamente, le istituzioni civili, e l'opinione pubblica nel suo complesso, ad una lettura e comprensione delle situazioni dei "poveri" e ad un conseguente, doveroso intervento diretto. La consapevolezza del ruolo comporta per le Caritas l'impegnativo compito di proporre nuove strade per i territori, incentrate sulla collaborazione e sulla condivisione non solo di valori, non solo di principi, ma anche di metodi e strumenti di lavoro che siano in grado di far emergere i carismi e le ricchezze immateriali già presenti nelle comunità, coinvolgendo tutti gli attori, motivandoli, facilitandoli, e qualora ci fosse bisogno coordinandoli e formandoli per dare risposte multifattoriali necessarie alla complessità delle società contemporanee.

Gli elementi soprariportati, emersi da questo lavoro di ricerca e di analisi condotto a partire dai Centri diocesani di Ascolto delle Caritas, ispirano

alcune importanti considerazioni dalle quali possono emergere possibili prospettive di azioni dei prossimi anni.

In primo luogo, l'approccio conoscitivo ai diversi aspetti e alle dinamiche dell'impoverimento: sono sempre più attivi, e assumono modalità diverse di manifestazioni, fattori che variano la provocazione dell'impoverimento, colpendo soggetti, gruppi sociali e comunità anche territoriali, che per lungo tempo ne erano stati estranei. Non si tratta solo di un impoverimento dei ceti medi, ma di strati di popolazione, che un sistema assistenziale diffuso aveva preservato da forti rischi indotti dalla disuguaglianza economica e sociale, ma che ora, invece, sono investiti da dinamiche di crisi strutturali che coinvolgono la copertura delle spese per la salute, la tutela previdenziale, la composizione dei consumi, a cominciare da quelli alimentari, le domande professionalizzanti e lavorative delle giovani generazioni, senza considerare la forte ed estesa mutazione in senso multiculturale dei nostri territori con presenze di popolazioni immigrate da altri paesi.

La complessità delle situazioni che si andranno a configurare nei vari territori di regioni, come l'Abruzzo e il Molise, particolarmente esposte ai processi di crisi economica e sociale che investono l'Italia centrale e alle dinamiche migratorie provenienti dall'Adriatico orientale (e che ripetono antiche migrazioni di popolazioni, che oggi costituiscono un fattore di grande ricchezza culturale per queste regioni) richiede un particolare impegno a rinnovare periodicamente la conoscenza puntuale e metodologicamente adeguata dei processi mutevoli e differenziati di impoverimento.

A tale proposito, a partire proprio dalla tipologia degli interventi quotidiani fatti nei centri della Caritas, è necessario finalizzare le attività conoscitive sistematiche di un Osservatorio di area pluriregionale che sia in grado di agire sui dati raccolti non solo successivamente, ma anche formulando programmi e azioni concertate che siano di guida per gli operatori dei Centri di ascolto.

Bisogna, in altri termini, attivare le condizioni di riflessione e di conoscenza di ciò che sta profondamente mutando dentro ai territori e alle comunità non solo dopo che tali mutamenti sono avvenuti, ma anche prima, nella fase della loro formazione; e chi opera in Caritas è proprio nella condizione

di leggere i cambiamenti nel momento in cui questi, da fatti e problemi individuali, diventano collettivi.

In secondo luogo, in una prospettiva di crescita di consapevolezza e di responsabilità sociale delle Caritas e di chi opera in esse, va affrontato il problema di una più forte valorizzazione delle azioni finalizzate doverosamente all'assistenza, alla soluzione di breve termine delle domande di aiuto sociale, per favorire la nascita da esse di una vera e propria cultura e prassi della progettualità che si declina:

- a livello del singolo individuo accolto, per il quale lo strumento della "presa in carico in un progetto individualizzato" consente di stringere un patto di alleanza nel percorso di superamento del bisogno e di monitorarne l'andamento e il reciproco impegno;
- a livello di servizi ed interventi innovativi e sempre più rispondenti ai reali bisogni emergenti sul territorio.

I progetti finanziati dall'8 per mille nascono proprio dalla capacità riconosciuta ad ogni Caritas Diocesana di saper leggere i bisogni specifici del proprio territorio e di immaginare modi innovativi, adeguati ed efficaci per superarli promuovendo nuove esperienze e servizi segno di carità. Inoltre, ciò che nelle Caritas si sta progressivamente affermando è la capacità di costruire e di mettere in campo progetti finalizzati non al miglioramento delle performances delle Caritas stesse, quanto al coinvolgimento e alla responsabilizzazione delle istituzioni pubbliche e private che devono anch'esse essere coinvolte e responsabilizzate verso la propria comunità locale.

Iniziative volte a realizzare, anche in ambiti regionali, percorsi e laboratori di progettazione sociale, avvalendosi delle risorse di Caritas Italiana, ma anche di strutture formative e di ricerca - come le Università regionali - diventano certamente un obiettivo da raggiungere, per sostenere e potenziare le iniziative che si stanno realizzando in tale settore.

Le iniziative progettuali spaziano, quindi, in varie direzioni, e si orientano a vari livelli e in campi diversi: un esempio significativo è la diffusione del "Progetto Policoro" rivolto ai giovani che, attraverso un impegno di formazione culturale, conquistano la capacità di mettersi insieme per realizzare gesti concreti di solidarietà e rapporti di reciprocità per affrontare

in modo creativo e partecipativo le difficoltà che investono ogni ambito della società, in modo speciale il mondo del lavoro.

Un riferimento particolare va fatto in direzione di interventi come il microcredito e il Prestito della Speranza, che vanno ad intrecciarsi con strutture di credito (non solo cooperativo, che dovrebbe essere quello più in sintonia con tali programmi di intervento) e che rappresentano un orientamento molto preciso volto ad affermare l'obiettivo della responsabilizzazione progressiva del destinatario del prestito sociale.

Anche la soddisfazione di esigenze primarie quali i bisogni alimentari viene oggi affrontata in modo innovativo e con profondo rispetto della dignità della persona, esempio ne è l'Emporio della Solidarietà nel quale non solo la persona/famiglia ha la possibilità di prelevare ciò di cui ha realmente bisogno, ma riceve, altresì, una forma di tutorship all'uso responsabile dei beni, una motivazione per la modifica consapevole di comportamenti di consumo, non sempre compatibili con la propria condizione di reddito e di collocazione sociale.

In terzo luogo, si presenta, ormai in maniera esplicita, la collocazione delle diverse prassi delle Caritas all'interno di vere e proprie opzioni valoriali che, in coerenza con la tradizione della dottrina sociale cristiana, indicano nella reciprocità, nella mutualità, nel dono, le ragioni e le forme di un cambiamento nel modo di porsi delle Chiese e dei credenti in tutti gli aspetti della società contemporanea.

È bene non dimenticare che la Caritas, dal livello nazionale a quello locale, non è un'istituzione, un'organizzazione che vive da sé, ma è un insieme di persone che condividono un'esperienza di fede e che rispondono ad un missione a cui sono stati invitati dalla Chiesa locale di appartenenza. Caritas, quindi, coincide con persone in azione, e orientate alla costruzione di un progetto con altre persone, per dare valore all'altro bisognoso ed alle sue esperienze di vita, in un contesto di accoglienza e di reciprocità. La sua azione non è mai autoreferenziale, ma sempre protesa al coinvolgimento, al "contagio" affinché ciascuno si senta chiamato all'impegno, alla responsabilità condivisa del benessere dell'altro.

L'azione è sempre, quindi, anche testimonianza tacita o esplicita, di cambiamento possibile.

Inoltre, un sempre più consapevole ruolo della Caritas nella costruzione della economia civile, come delineato nella Caritas in veritate, ci sembra un obiettivo prioritario, in quanto impegnarsi per “gli ultimi” richiede di impegnarsi anche per la modifica delle attuali logiche di mercato, e i valori di riferimento che la sorreggono. Sobrietà, mutualità e reciprocità, dono, rispetto del Creato, sono i valori che si vogliono contrapporre a opulenza, speculazione, interesse individuale, spreco. L’impegno della Caritas “in Caritas”, come operatori o come volontari, esprime un agire, uno stile, che ha il suo fondamento proprio su questi valori, ed è importante accrescere la piena consapevolezza del ruolo che sta esercitando, anche tacitamente, per il rafforzamento di una prospettiva di una economia e di una società che metta al centro, sempre, la persona e la sua unicità.

Queste considerazioni, fondate sull’esperienza di fede, sono il risultato di una cultura e di una prassi che va alimentata, confortata, supportata da un vero investimento in termini di animazione, sensibilizzazione, informazione e formazione che sono veri e propri “strumenti di contagio”, di coinvolgimento, in un processo di costruzione e dialogo continuo, orientato verso una società più vicina alla fraternità, a cui ci invita tutti anche il magistero della Chiesa.

PROPOSTE DI AZIONE

Le proposte nuove e innovative sono, come illustrato nei precedenti passaggi, una naturale evoluzione delle Caritas, dandosi l'obiettivo di adeguarsi ai bisogni; diventano, quindi, fondamentali una visione ed una prassi che si avvalgano di conoscenze e di competenze che, sistematizzate, possono essere definite "progettazione socio-pastorale partecipata".

La PSPP denota nelle esperienze e nei concetti in via di definizione alcuni elementi caratterizzanti:

- la visione: capacità di gettarsi in avanti nel futuro, immaginando cambiamenti positivi per le persone, della società in generale e della propria comunità in particolare;
- conoscenza e applicazione di una logica progettuale (basata su metodi validati di project management, riconosciuti a livello mondiale da ONU e Commissione Europea) di lavoro, trasversale a tutti gli interventi e le azioni messe in campo e da programmare;
- capacità e volontà di collaborare e saper lavorare insieme, nella Chiesa (in tutte le sue componenti) e con il Territorio-Mondo (istituzioni pubbliche, tessuto socio-economico, cittadini e utenti);
- conoscenza e applicazione di metodi di partecipazione, che stimolando e coinvolgendo tutti i componenti delle comunità siano in grado di mobilitare risorse, idee, progetti che troppo spesso sono nascosti nella complessità del mondo e della società contemporanea;
- conoscenza e consapevolezza degli insegnamenti, a volte non ancora pienamente concretizzati, del Concilio Vaticano II: una Chiesa dinamica in cui i laici, in un'ottica orizzontale diventino promotori dell'azione pastorale come e quanto, anzi di più, delle Istituzioni Ecclesiastiche.

Tutto questo darebbe metodi, strumenti e soprattutto una visione che si connettono con il Report dell'iniziativa di ricerca, volta ad evidenziare i bisogni emergenti sul territorio e la specificità delle azioni adottate dalle Caritas di Abruzzo e Molise, e che deve suggerire aree di impegno da perseguire per far fronte agli effetti, diretti ed indiretti, della crisi economica e sociale, che sta attanagliando il nostro Paese, e che soprattutto perdura da ormai 5 (cinque) anni.

È importante sottolineare che la proposta che ogni nuova iniziativa o prosecuzione di servizi già consolidati è l'occasione, anzi la finalità, di riaffermare e riscoprire l'identità e la missione della Caritas all'interno delle comunità di fede diocesane e parrocchiali e quindi necessariamente la missione del servizio

che, anche attraverso le opportunità e le regole del sistema istituzionale ed economico in cui ci si trova collocati, va espletato primariamente a favore delle persone e delle comunità naturali in cui esse si esprimono, a cominciare dalla famiglia.

Ciò riporta, quindi, ad una strategia di azione che deve sempre muoversi su un piano con due aspetti, fortemente interrelati tra loro, e ciò è consentito sempre dalla definizione di Progettazione Socio-Pastorale Partecipata:

- Il piano pastorale
- Il piano dell'azione sociale

Nella sua dimensione pastorale la Caritas è protesa tanto verso la comunità ecclesiale che alla società civile locale, e alle quale ripropone una riflessione sui valori fondanti del Vangelo:

- L'educazione all'ascolto, all'accoglienza, alla reciprocità a servizio di persone e di realtà che si trovano in stato di bisogno; tale attività si può rafforzare nell'attività catechetica, ma anche in numerose occasioni di diversa esplicazione, a partire dai ragazzi fino alle persone adulte, con iniziative aggiuntive che rafforzino l'attenzione agli altri, alle tante diversità culturali, etniche, linguistiche, comportamentali che ormai popolano le nostre comunità e la capacità di interloquire, comunicare, condividere le situazioni che si presentano come problematiche, discontinue, produttrici di altri problemi individuali, familiari e comunitari.
- Il rafforzamento del ruolo del volontariato e dell'associazionismo, da quello più esplicitamente ecclesiale, a quello di ispirazione cristiana, alle varie espressioni del volontariato laico, nel sollecitare il protagonismo della comunità e di ciascuno affinché siano protagonisti attivi contro la povertà e il disagio. La Caritas può e deve trasmettere alla comunità la volontà e la capacità di individuazione di situazioni di difficoltà vissute da persone e/o famiglie vicine e l'attivazione concreta e subitanea di sostegno e solidarietà.
- Il miglioramento della capacità di comunicazione delle comunità parrocchiali, vicariali o di area pastorale con le diverse espressioni istituzionali, civili e culturali della vita sociale, affinché si costruiscano alleanze atte a condividere l'impegno per i poveri e per coloro che sono esclusi dal sistema economico e sociale del territorio, sia su piccola che su grande e media scala.

-

Il piano dell'azione sociale verso cui la Caritas e i suoi Centri di Ascolto sono proiettati necessita certamente di un rafforzamento, di una maggiore stabilità nei Servizi-Segno attivati e innovazione nei processi organizzativi. Ma questo va sempre riportato alla strategia unitaria sopracitata, affinché non venga snaturata l'identità stessa di questo organismo che si caratterizza proprio per la sua natura pastorale.

In più sedi infatti si è messa in evidenza la necessità di evitare il rischio che l'assistenza produca passività e dipendenza, mentre a sua volta le attività volte alla promozione dell'autonomia delle persone e delle famiglie trasformi i Centri di Ascolto della Caritas in uffici periferici di piccole banche o di centri per l'impiego.

I riferimenti valoriali, il coinvolgimento delle comunità parrocchiali nel prendersi cura dei propri vicini in difficoltà, sono solo alcuni dei punti di riferimento che, nell'azione sociale, vengono sempre riproposti e perseguiti.

Nell'ottica dell'azione sociale appare necessario un maggiore impegno in servizi e strumenti che Caritas ormai da tempo utilizza, sia su scala nazionale sia locale rivolti al contrasto alla povertà o quantomeno alla riduzione del disagio.

Interventi nella sfera del prestito sociale, attraverso il Prestito della Speranza e del vero e proprio microcredito. Si tratta di interventi che richiedono risorse economiche di una certa consistenza, ma anche un uso finalizzato delle risorse stesse. Se si tratta di prestito sociale, che riprende la tradizionale esperienza delle associazioni di prestito sociale costituite da Wilhelm Raffeisen (da cui la formidabile esperienza delle casse rurali e del credito cooperativo, di cui oggi si è perso troppo la originaria ispirazione e identità), espresso anche in termini di microcredito, occorre di conseguenza che tali risorse non vengano usate in chiave meramente assistenziale, ma promozionale. I prestiti e i microcrediti vanno restituiti dai beneficiari, una volta che questi hanno superato, con l'accompagnamento dei tutor individuati dalla Caritas, la loro minorità in campo economico e sociale.

Interventi nel campo dell'orientamento e della promozione del lavoro/inclusione lavorativa di persone svantaggiate (ormai rappresentate non dai poveri tradizionali, bensì da fasce di popolazione strutturate, quali giovani under 35, donne, disoccupati di lungo periodo etc.): la Caritas a partire dal livello nazionale ha certamente manifestato una elevata e qualificata capacità di progettazione di interventi volti ad introdurre nei contesti locali (dagli ambiti diocesani alle comunità parrocchiali, vicariali) logiche di azione incentrate su questioni, come l'orientamento al lavoro per persone svantaggiate e la promozione di nuove imprese per i giovani, dove gli interventi normativi pubblici e la iniziativa privata rilevano deficit strutturali, oggi aggravati dalla

riduzione delle risorse sia pubbliche che private. La capacità della Caritas può rappresentare, in proposito, una risorsa rilevante capace di superare i vincoli di una situazione deficitaria difficilmente risolvibile. Il riferimento preciso è al Progetto Policoro, che va specificamente collocato all'interno della strategia di risposta alla crisi che la Caritas sta mettendo in atto, a partire da situazioni regionali e territoriali dove la promozione di nuove iniziative soprattutto a favore della inclusione delle giovani generazioni e della popolazione immigrata può creare opportunità, ma anche un ambiente dove speranza e progettualità possono diventare di nuovo gli obiettivi di vita di chi ha vissuto momenti e situazioni di forte esclusione sociale.

Interventi nel campo della accoglienza e della inclusione sociale: si tratta di interventi dove il prendersi cura delle persone, delle famiglie e delle realtà coinvolte in contesti di esclusione sociale diventa di primaria rilevanza; ciò si può realizzare certamente con la direzione dei centri Caritas, ma anche attraverso la capacità di coinvolgere attori volontari e imprese sociali che nella comunità si pongono spesso le medesime finalità, con l'indubbio condizionamenti di un rapporto con enti locali e regionali che stanno manifestando una forte riduzione di risorse e un orientamento ad un uso sempre più strumentale del volontariato e della cooperazione sociale.

Interventi ispirati alle politiche di "capacitazione": azioni trasversali e non, di varia natura, che siano in grado di colmare le disparità sociali tra territori, dove spesso si verifica che nascere in quartiere piuttosto che in una provincia piuttosto che in una determinata comunità etnica priva le persone di una dotazione iniziale di risorse materiali e immateriali che, se non soddisfatte, destineranno il bambino/adolescente ad una età adulta quantomeno difficile. In questo ambito lo sviluppo di azioni informative, formative, di consulenza e accompagnamento familiare, educative e di istruzione possono rappresentare un "driver" strategico orientato allo sviluppo locale complessivo e quindi al rafforzamento della coesione sociale, che tanto ha sofferto e sta soffrendo l'impatto della crisi economica.



finito di stampare 11 novembre 2013 - San Martino di Tours